101.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RESTIVO**

INDICE

PAG.

Congedi 5100

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissione*). 5122

(*Presentazione*) 5101

(*Trasmissione dal Senato*) 5100

Disegno di legge (*Discussione*):

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti 5101

PRESIDENTE 5101

PELLEGRINO 5101, 5115

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. . 5105, 5109, 5115

FRANZO 5114

PREARO, *Relatore* 5115

BO 5116

Disegno e proposta di legge (*Rinvio del seguito della discussione*):

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per la energia elettrica (E. N. El.) (281) . . 5101

PRESIDENTE 5101

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza* 5101

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio* 5101

PAG.

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 5100, 5122

(*Deferimento a Commissione*). 5122

(*Ritiro*) 5100

Comunicazione del Presidente. 5122

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) 5122

Votazione segreta dei disegni di legge:

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1963, n. 971, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (497);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1963, n. 171, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923 n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (498);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1962, n. 1635, relativo al prelevamento di lire 459.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (631);

PAG.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1962, n. 1724, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (632);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1962, n. 1351, relativo al prelevamento di lire 2.400.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (633);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1963, n. 630, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (634);

Costituzione di una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio (723) . 5101
5112

Ordine del giorno della seduta di domani:

PRESIDENTE 5122, 5123
PIGNI 5123
TOGNONI 5123

La seduta comincia alle 16,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Borghi e Mitterdorfer.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BASSO ed altri: « Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (996);

DEGAN ed altri: « Disciplina per l'esecuzione dei piani di ricostruzione dei comuni sinistrati dalla guerra » (997);

FINOCCHIARO: « Norme relative al personale delle ferrovie dello Stato considerato militarizzato ai sensi del regio decreto-legge 30 marzo 1943, n. 123 » (998);

GAGLIARDI ed altri: « Concessione di un contributo all'Ente autonomo " La Biennale " di Venezia » (999).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge, approvati da quella VII Commissione:

« Costruzione di alloggi per ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, del corpo della guardia di finanza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (994);

« Autorizzazione della spesa occorrente per il raddoppio del tratto Bivio La Celsa-Prima Porta della ferrovia Roma-Civitacastellana-Viterbo » (995).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Gennai Tonietti Erisia, anche a nome dell'onorevole Bucalossi, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Norme generali sullo stato giuridico del personale sanitario degli ospedali » (380).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il ministro della difesa ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'elenco dei dipendenti di quel Ministero che hanno cessato dal servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato in segreteria a disposizione dei deputati.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto di sei disegni di legge di convalidazione di decreti presidenziali per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63; nonché del disegno di legge: Costituzione di una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta dei sette provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Presentazione di un disegno di legge.

JERVOLINO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Pubblicazione dei prezzi e delle condizioni di trasporto su strada dei prodotti indicati nell'allegato del trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(*È approvata*).

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge: Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381), e della proposta di legge Natoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E. N. El.) (271).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica; e della proposta di legge Natoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.).

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo che il seguito della discussione sia rinviato ad altra seduta, poiché la Commissione non è ancora in grado di esprimere il proprio parere sul complesso degli emendamenti ieri presentati dal Governo, che tra l'altro investono argomenti nuovi per il dibattito.

PRESIDENTE. Il Governo?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nessuna obiezione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni alla richiesta del relatore per la maggioranza, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione. Ciò non deve però costituire un precedente, non potendosi ammettere che la presentazione di emendamenti possa di per sé determinare rinvii delle discussioni dei disegni di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi siamo dell'avviso che è necessario dare con urgenza al paese ed ai viticoltori norme moderne e perciò efficaci per prevenire e reprimere le frodi nella vinificazione, per la migliore tutela dei consumatori e per la difesa degli interessi della nostra viticoltura.

Del resto non è da poco tempo che il nostro gruppo invoca provvedimenti seri, concreti e organici per difendere il vino genuino dalle frodi e dalle sofisticazioni. Sono passati anni di convegni, assemblee, dibattiti; annate e annate di discussioni accese o pacate

anche in quest'aula su codesto argomento, specialmente in quelle pesanti per i viticoltori. Ma i provvedimenti invocati non sono venuti.

Verso la fine della scorsa legislatura sembrò che fossimo ad un millimetro dal traguardo, ma quel millimetro non fu superato, e il traguardo non è stato raggiunto. Osserva il relatore onorevole Prearo che non si ebbe il tempo di approvare quel disegno di legge. Non si ebbe il tempo! Il nostro relatore, pur così serio ed onesto, non può fare a meno di sottolineare il ritardo dell'iniziativa governativa, arrestandosi alla constatazione (della quale ha voluto ignorarne i motivi) del ritardo. Ci consenta allora, onorevole Prearo, di affermare che il ritardo è dovuto al Governo ed alla sua maggioranza, e in primo luogo al gruppo parlamentare della democrazia cristiana, che avrebbe voluto portare avanti un disegno di legge inadeguato, contraddittorio, pericolosamente generico, che la Camera allora non volle approvare. Soprattutto, essa non ritenne di concedere al Governo una delega che esso si ostinava a richiedere, senza che ci trovassimo nelle piene condizioni previste dalla norma costituzionale per ottenerla. Perciò vi fu discussione, ed alla fine tutto fu arenato dalla maggioranza e dal Governo in vista di una riconsiderazione del disegno di legge di delega. Difatti, questo, che stiamo esaminando, in parte è modificato rispetto a quello presentato nel corso della terza legislatura, anche se resta assai lacunoso.

Avete approvato allora soltanto la delega al Governo per le norme sulla tutela della denominazione di origine dei vini. Dunque, onorevole relatore, non si può dire *sic et simpliciter* che non si ebbe il tempo, perché di tempo ve ne è stato a sufficienza; la verità è che è mancata nel Governo e in voi la volontà di dotare al momento giusto i viticoltori e i consumatori di uno strumento legislativo idoneo a difenderli dagli speculatori e dai disonesti. Ecco che oggi ci venite a dire: bisogna fare in fretta, la crisi vitivinicola richiede urgenti provvedimenti. Siamo d'accordo che occorre far presto. Ma la vostra richiesta d'urgenza maschera unicamente la volontà di sottrarre al Parlamento la possibilità di legiferare in materia. Difatti, voi chiedete alla Camera di approvare questo disegno di legge che dovrebbe delegare al Governo una potestà legislativa che è propria del Parlamento.

La delega che chiedete in nome dell'urgenza e della complessità tecnica della materia da regolare non può essere accordata, a nostro parere. Il riconoscimento ufficiale che bisogna intervenire tempestivamente contro le frodi e le sofisticazioni, con provvedimenti aggiornati ed efficaci, è senza dubbio un successo dei viticoltori e di quanti operano in quel tormentato settore della nostra economia agricola. Ma al di là del riconoscimento ufficiale vi è la realtà stessa così come si offre al nostro sguardo: i sofisticatori sono pervenuti al massimo grado di sviluppo del loro sistema di imbroglio e di inganno nella preparazione e nel commercio del vino, e ciò obbliga tutti a tenerne conto e a non ignorarlo più.

Quest'anno, la produzione è stata avara; le avversità atmosferiche hanno dato un prodotto scarso e di qualità scadente. Rispetto all'anno scorso ci mancano, a quanto si dice, oltre 16 milioni di ettolitri di vino; la gradazione è minore di altri due gradi in media rispetto all'anno scorso. Ebbene, la scarsità del prodotto dovrebbe tener su il mercato ed invece in alcune zone esso resta fiacco, e anzi i prezzi registrano una tendenza al ribasso. Come possono spiegarsi questi fenomeni se non con il fatto che è scattato puntualmente il congegno della sofisticazione?

Guardate: è bastato che la guardia di finanza in qualche zona facesse poche ispezioni per constatare l'esistenza di più fabbriche di vino sofisticato. Non credo che denunciare queste cose, onorevole Prearo, significhi creare allarmismi ingiustificati e danneggiare il settore. Il male peggiore del male è ignorarlo o fingere di ignorarlo, non scoprirlo e denunciarlo per combatterlo. Credo che la stampa faccia molto bene a denunciare alla pubblica opinione le frodi e le sofisticazioni, quando si verificano nel settore vinicolo, senza per questo meritarsi, onorevole relatore, il vostro inopportuno rimprovero. La stampa ci offre anzi in tal modo elementi di esame e di valutazione della situazione.

In sede di Commissione agricoltura, esaminando in sede referente questo disegno di legge, noi abbiamo detto che ai fenomeni della sofisticazione vinicola non è estranea nemmeno la Federconsorzi. Ho denunciato alcuni episodi precisi e l'onorevole Prearo ha avuto la cortesia di riprendere l'argomento nella sua replica dicendo che bisognava attendere le decisioni del magistrato prima di esprimere giudizi.

Ebbene, torno a ricordare a me stesso che il giornale governativo *Il Giorno* di Milano, nella sua edizione del 9 ottobre, ha dato notizia che il pretore di Genova, dottor Giordano, ha condannato a forti multe alcuni commercianti di vino tra cui il direttore provinciale della Federconsorzi di quella città, Francesco

Roncallo, per aver fornito grosse partite di vino sofisticato alle navi. Come vedete, è implicata anche la Federconsorzi. Comprendo che all'onorevole Prearo e forse ad altri colleghi della democrazia cristiana la cosa possa senz'altro dispiacere, ma questo è il fatto. La Federconsorzi si qualifica sempre come un organismo soffocatore degli interessi dei contadini e, quindi, anche dei viticoltori. Sta sulla scena dell'agricoltura italiana in compagnia dei peggiori gaglioffi anticontadini. E badate che questo è soltanto uno dei tanti oscuri e poco puliti episodi che caratterizzano le molteplici attività, per tanti versi illecite, della Federconsorzi.

La Federconsorzi merita quel colpo di scure, che è legittimamente richiesto dall'opinione pubblica democratica del paese. La barcaccia bonomiana, che fa acqua da tutte le parti, ben merita un naufragio, dal quale devono essere salvati, si capisce, quanti onesti e in buona fede vi si sono avventurati.

Del resto questa richiesta è condivisa da una parte della stessa democrazia cristiana; questa richiesta è stata avanzata dai compagni socialisti e dai repubblicani, oggi al Governo. Perciò è grande e giustificata l'attesa dei contadini e dei viticoltori italiani che si faccia finalmente qualche cosa di nuovo in questa direzione, anche se il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, non più tardi di qualche settimana fa ha ritenuto di riconfermare all'onorevole Bonomi la sua amicizia di sempre. Questa attestazione non può evidentemente che suonare come provocatoria per alcune forze politiche rappresentate nel Governo. Del resto la questione ha avuto un'eco anche nell'ultimo comitato centrale del partito socialista italiano, dove è stato giustamente sottolineato come la presenza dell'onorevole Moro all'assemblea bonomiana, insieme con certe dichiarazioni di solidarietà, deve considerarsi come un'umiliazione per il partito socialista.

Noi riteniamo che l'attuale situazione del mercato vinicolo debba indurre il Governo ad assumere l'iniziativa di un provvedimento per la distillazione agevolata del vino a prezzi congrui per i produttori. È evidente che deve essere fatto obbligo alle distillerie di acquistare il vino direttamente dai piccoli e medi produttori, eliminando l'intervento dei soliti commercianti speculatori.

Se si interviene in tempo ad avviare alla distillazione i vini deboli, scadenti e acescenti, si libera il mercato di un prodotto che costituisce una palla di piombo ai piedi del vino buono. Bisogna intervenire oggi e non fra uno, due o tre mesi, quando la situazione sarebbe già pregiudicata a tutto favore dei commercianti che, approfittando delle condizioni di pressante bisogno dei piccoli produttori, sono in grado di incettare il prodotto a prezzo estremamente basso. È questa una richiesta avanzata unanimemente dal settore e che la Commissione agricoltura della Camera ha ritenuto legittima approvando all'unanimità un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista e accettato a titolo di raccomandazione dal Governo. È lecito presumere che tale accettazione non sia puramente formale ed implichi l'impegno del Governo a mettere immediatamente in cantiere il provvedimento.

Il quadro della situazione, dunque, non è confortante in questo momento e l'urgenza di provvedere discende da esso. Non siamo però convinti che per provvedere urgentemente in materia il Parlamento debba spogliarsi della sua funzione e delegarla al Governo. Del resto, da qualche parte ci si è fatto sapere che la legge delegata sarebbe pronta e che, ottenuta la delega, il Governo la varerebbe immediatamente. Ora, se la legge è pronta, ben venga al nostro esame sotto forma di disegno di legge. Potrebbe essere discussa nella Commissione competente in sede legislativa e nel giro di qualche settimana approvata.

Perché si vuole spogliare il Parlamento della sua funzione? Forse perché si teme che attraverso la discussione nelle Assemblee parlamentari possano essere introdotte norme che oggi non sono gradite ad alcuni ambienti ministeriali molto sensibili ad interessi del settore vitivinicolo che non sono quelli della produzione e di tutte le zone produttive del paese? Di contro è proprio questa nostra preoccupazione che ci rende assai perplessi e anzi ostili in questo caso a votare la delega. Né accettiamo l'argomento secondo il quale l'*iter* parlamentare della legge sarebbe particolarmente lungo e laborioso a causa della sua complessità tecnica: si sottintenderebbe con ciò che il Parlamento non ha la capacità di legiferare quando la materia da regolare presenta notevoli aspetti tecnici. Ogni legge ha i suoi aspetti tecnici. Come è evidente, questa è una ben strana e anticostituzionale teoria che potrebbe sollecitare nostalgie di un'Assemblea parlamentare « tecnica », magari come quella dei fasci e delle corporazioni.

Certo la collaborazione e l'intervento dei tecnici nella formazione delle leggi alle volte sono importanti e vanno anzi sollecitati. Ma vi sono le forme e i modi per avvalersi di questa preziosa e insostituibile collaborazione,

senza che il Parlamento sia spogliato della sua peculiare funzione.

Mi pare di cogliere qui l'eco, sia pure in tono e dimensioni minori, di quell'attacco che oggi viene condotto al Parlamento da correnti tecnocratiche che negano alle assemblee politiche la capacità di affrontare i problemi della società moderna e, sia pure in forme e coloriture diverse, si collegano alle ideologie neocapitaliste, come è stato sottolineato in un recente documento del nostro gruppo parlamentare.

Alle volte, dietro l'usbergo tecnico, si vuol nascondere una precisa scelta politica che altrimenti sarebbe troppo violenta e scoperta. Forse ella, onorevole relatore, in questo momento si chiede quale potrebbe essere l'insidia politica di cui stiamo parlando, l'insidia che si nasconde dietro la richiesta della delega sotto il motivo specioso della complessità tecnica della legge. Ne diremo più avanti.

In questo momento vogliamo sottolineare che è singolare e certo rivelatore che questo Governo non disdegnerebbe di mettere in quarantena il Parlamento, dal momento che la sua richiesta di delega a legiferare non si limita soltanto alla materia al nostro esame. È ora all'esame della Camera un altro disegno di legge con il quale il Governo chiede nientemeno di poter legiferare su tutte le materie che riguardano la Comunità europea e i trattati di Roma. Cioè il Governo dell'onorevole Moro e dell'onorevole Nenni chiede al Parlamento di rinunciare a fare le leggi, di spogliarsi della sua fondamentale prerogativa e di cederla ad esso, e nel contempo, nonostante i molteplici inviti, è renitente, per esempio, ad informare nei modi regolamentari e costituzionali il Parlamento sulla politica economica.

Tutti sappiamo che non è stato facile per le Commissioni esteri e bilancio della Camera conoscere il pensiero del Governo su alcuni aspetti fondamentali della sua politica e della sua azione, sicché appare ormai chiaro il senso di quel passo dell'accordo politico-programmatico, nel quale è detto che il Parlamento dovrà dedicarsi alla sistemazione delle leggi organiche ed alla elaborazione dei testi unici, liberato dal peso di una legiferazione minuta e frammentaria, da affidarsi all'esecutivo con un più appropriato uso della delega legislativa.

Questo significa, dunque, che di fatto si capovolge il vigente ordinamento costituzionale: che il Governo fa le leggi e il Parlamento le ordina in testi unici, raccogliendole per materia, dando così certezza del diritto ai cittadini. È questo che vuole il Governo?

Se a qualcuno era sfuggito o non era apparso chiaro il reale significato di questa parte dell'accordo dei partiti per il Governo di centro-sinistra, ora a poco a poco il comportamento del Governo lo palesa ed illumina.

Si scrisse che l'esecutivo deve fare un più appropriato uso della delega legislativa. Oggi questo significa che il Governo farà sempre più ricorso a richieste di delega?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

PELLEGRINO. Senza dubbio è questo un modo di estrinsecarsi di quella tendenza della democrazia cristiana, messa in rilievo nel documento del gruppo parlamentare comunista della Camera testé richiamato, ad una riduzione dei poteri degli istituti parlamentari, ad una loro collocazione in un sistema composito che accentua il prevalere dell'esecutivo, estende il potere di decisione di organismi burocratici e corporativi in rapporto anche all'espandersi del capitalismo di Stato, e, dal punto di vista ideologico, mescola insieme orientamenti propri del tradizionale pluralismo cattolico, posizioni derivate dal liberalismo conservatore ed elementi mutuati da ideologie neocapitaliste e tecnocratiche.

Noi innanzi tutto esprimiamo la nostra più decisa opposizione all'attuale disegno di legge-delega, e non già evidentemente perché noi siamo costituzionalmente contrari alle deleghe legislative: ammettiamo che vi sono casi in cui il Parlamento, dopo aver fissato chiaramente a norma dell'articolo 76 della Costituzione i principî ed i criteri direttivi, può spogliarsi della sua funzione legislativa per suo autonomo, libero e consapevole atto. Certo le Camere non possono restare a lungo impegnate in una riforma dei codici e discutere nelle aule centinaia e centinaia di articoli: ne conseguirebbe una paralisi parlamentare che priverebbe il paese di una attività preziosa in diverse direzioni. Ma nel caso in esame si può ben considerare la possibilità di avvalersi dell'articolo 85 del nostro regolamento, che consente di sollevare l'Assemblea da un minuto lavoro di esame di singole norme tecnicamente complesse e conserva tuttavia al Parlamento la sua insostituibile e primigenia funzione costituzionale. A norma del citato articolo, la Camera può, previa determinazione dei criteri informativi della legge, deferire alla competente Commissione la formulazione definitiva degli articoli, riservando

all'Assemblea l'approvazione dei singoli articoli e quella finale del disegno di legge.

L'onorevole sottosegretario Camangi, nella sua qualità di vecchio parlamentare, in sede di Commissione ha voluto sottolineare anch'egli la sua netta opposizione al continuo ricorso alle deleghe legislative ed il suo attaccamento alle prerogative del Parlamento. Noi, che abbiamo preso atto con vivo apprezzamento delle sue dichiarazioni, dobbiamo ora rilevare come esse contrastino, onorevole Camangi, con la sua odierna posizione favorevole alla delega.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In Commissione, però, mi espressi a favore della delega.

PELLEGRINO. Ricordavo, onorevole sottosegretario, che ella in Commissione aveva disapprovato la frequente presentazione da parte del Governo di disegni di legge di delega, appunto perché è necessario rispettare le prerogative costituzionali e la funzione legislativa del Parlamento.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma mi espressi a favore della delega in questo caso specifico.

PELLEGRINO. Non avete voluto nemmeno che il Governo, nell'elaborare la legge contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, fosse affiancato da una Commissione parlamentare consultiva. L'argomento usato dal Governo è stato assai specioso: avete detto che ciò mortificherebbe il prestigio del Parlamento. Prima spogliate il Parlamento della sua funzione e quando vi si chiede che almeno in diversa sede e con poteri diversi il Parlamento sia ascoltato al momento opportuno sulle singole norme, vi erigete a difensori del suo prestigio e della sua dignità!

La verità è che volete sottrarre completamente al Parlamento questa materia per affidarla agli uffici ministeriali. Ma sono questi in grado di raccogliere le istanze di tutto il settore vitivinicolo? Non lo sono e soprattutto non vogliono esserlo. Comunque, se il Governo e la sua maggioranza riterranno di insistere per la delega, noi insisteremo a nostra volta e ripresenteremo l'emendamento già presentato in Commissione agricoltura perché una Commissione parlamentare partecipi in sede ministeriale ai lavori di formazione della legge sulle sofisticazioni. Non sarebbe del resto la prima commissione di tal genere. Riteniamo che non sarebbe nemmeno l'ultima. Già da questi banchi l'anno scorso furono ricordati i precedenti, allorché si discusse la legge-delega per la tutela della denominazione d'origine dei vini. Ebbene, è stato ricordato allora e ricordiamo anche ora a noi stessi che per la legge-delega 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria, per quella 9 febbraio 1952, n. 49, sui provvedimenti in materia di tasse automobilistiche, per quella 20 dicembre 1952, n. 2385, sul nuovo sistema di accertamento delle imposte di fabbricazione sull'olio di semi, per quella 29 dicembre 1956 e anche per altre leggi-delega è stata prevista l'istituzione di Commissioni parlamentari consultive con il compito di fornire pareri al Governo.

Dunque, rifacendoci a questi precedenti e per le ragioni prima esposte, noi insistiamo sulla nostra richiesta. Diciamo chiaramente che siamo assai preoccupati – e la nostra preoccupazione è quella stessa dei produttori, dei viticoltori, di quanti operano nel settore vitivinicolo – del modo con cui il Governo si avvarrà della delega. Noi diamo al Governo un sacco vuoto, e dentro questo sacco esso potrà mettere quello che vorrà, anche quello che, forse, voi stessi, colleghi della maggioranza, adesso non pensate nemmeno si possa mettere. Ci si potrebbe rispondere che il Governo è vincolato dai principî e criteri direttivi che il Parlamento fissa con il presente disegno di legge. Sì; ma i criteri direttivi, i principî rispondono, se volete, al colore e alle dimensioni di quel sacco vuoto che noi diamo al Governo, e che può essere riempito da un contenuto estraneo a quello per cui è stato approntato.

Per esempio, che cosa sarà dei vini liquorosi? Questo capitolo affrontiamolo compiutamente in modo che siano fissate chiare direttive delle quali il Governo tenga il debito conto. Sui vini liquorosi vi è stata una vivace polemica. Qualcuno, senza sforzo di fantasia, in verità, ha previsto che una eco dell'acceso e appassionato dibattito si sarebbe avuta anche in quest'aula. È naturale, e guai se non fosse così! Significherebbe che il Parlamento è fuori della realtà del paese, avulso da essa, anziché rappresentarne la sintesi viva e democratica!

Sui vini liquorosi si sono delineati due orientamenti precisi: quello di coloro i quali sostengono che i vini liquorosi possono prodursi dovunque e comunque purché ubbidiscano alle condizioni di grado e di tecnica di lavorazione previste dalla legge. Ciò che significa, evidentemente, che partendo da un qualunque vino base, anche non genuino, in ultima analisi si può arrivare a produrre vino liquoroso: un vino, per la verità, che

del vino avrebbe soltanto il nome. E tutto ciò lo si vorrebbe sancire con legge; anzi, con quella stessa legge diretta a combattere le frodi e le sofisticazioni e che deve portarci ad evitare il miracolo di Cana. Evidentemente vi è qualcuno che vuole siano lasciate le mani libere alla produzione dei vini liquorosi, che vuole partire, nella preparazione di tali vini, da un prodotto base, quale che esso sia. Chi può consentirlo? Nessuno che abbia responsabilità e si preoccupi della sorte della viticoltura. Del resto è assai sintomatico che schierati su questo fronte troviamo in genere alcuni rappresentanti dell'industria e del commercio del vino.

L'altro orientamento è quello che si può riassumere nelle parole del professor Indovina, docente di chimica all'università di Palermo, quando dice che un vino liquoroso si può definire come un vino che « prodotto da un determinato vitigno in una determinata zona, possieda capacità caratteristiche derivanti dalla provenienza, dalla tecnica di lavorazione e dall'invecchiamento ». In sostanza, onorevole Prearo, i vini liquorosi sono quelli tipici del nostro paese. Non vi è che da prenderne atto, da catalogarli, difenderli, così come sono. D'altra parte non è stata fatta proprio per questo la legge sulle denominazioni di origine dei vini? Consentire la produzione dei vini liquorosi in ogni angolo del paese, purché obbediscano a certe condizioni legali di invecchiamento o altro, significa colpire i vini liquorosi esistenti.

Se però un'annata disgraziata come quella decorsa mette in forse le caratteristiche dei vini liquorosi esistenti, allora la legge dovrà prevedere le agevolazioni necessarie per mantenere costanti le suddette peculiari caratteristiche. E queste agevolazioni potrebbero essere: l'aggiunta di alcole e di zucchero.

L'alcole, a nostro avviso, non può che essere ormai, dopo il pronunciato della Commissione agricoltura della Camera, che l'alcole da vino. Questo emendamento, che la Commissione ha introdotto nel disegno di legge, ha scatenato ancora una volta l'opposizione della Federvini. Noi e la Commissione agricoltura della Camera non ignoravamo certo, nel momento in cui si inseriva questa norma nel disegno di legge, che essa avrebbe incontrato l'opposizione di alcuni grandi gruppi industriali enologici. Sappiamo bene che costoro nella produzione dei vini aspirano ad essere lasciati liberi e senza alcun controllo. La cosa si spiega facilmente ed è naturale. L'industria enologica, già così moderna e tecnicamente avanzatissima in alcune sue espressioni (cosa che rileviamo con piacere), sarebbe anche portata tendenzialmente a fare il vino trascurando financo il prodotto base. Potrebbe farlo benissimo: la moderna tecnica lo consente. Oggi gli industriali vogliono liberarsi dell'uso dell'alcole di vino nella preparazione dei vini speciali; domani potrebbero anche chiedere di preparare il vino senza l'uva. E non meravigliatevi, onorevoli colleghi, se vi dirò che qualche parlamentare ha anche fatto capire che in fondo, in nome della libertà di produzione e di commercio vinicoli, dovremmo accogliere una tale istanza. Diceva un nostro collega: nulla di male se si arriva anche a creare due mercati del vino: uno di prodotto genuino e l'altro no. Il consumatore sarebbe libero di scegliere il prodotto che vuole; l'importante è – diceva quel collega – che i consumatori siano garantiti nel senso che non devono trovarsi sempre di fronte all'amara realtà di avere acquistato comunque prodotto sofisticato a qualunque mercato attingessero.

Voi giustamente pensate a questo come ad un paradosso, eppure la realtà ci offre siffatti paradossi. Nella passata legislatura qualcuno, in sede di Commissione giustizia, ebbe a ventilare un paradosso del genere. Il fatto è che i più forti gruppi dell'industria enologica nazionale hanno la capacità di arrivare ovunque. Essi si agitano e strepitano, e il loro clamore ha raggiunto il Ministero dell'agricoltura e questa stessa aula, nell'intento di far sopprimere dall'articolo 2 del disegno di legge l'obbligo di usare nella preparazione del vino l'alcole di vino. Qual è il loro argomento? Quello di sempre, che conosciamo, che abbiamo vagliato e discusso. Essi sostanzialmente sostengono che questa disposizione è inutile perché non darebbe alcun vantaggio economico ai viticoltori in quanto non aumenterebbe il consumo dell'alcole di vino o da materie vinose. Tale argomentazione resta per altro indimostrata. È noto che oggi nella preparazione dei vini speciali, dove è consentita l'aggiunta di alcole, si usa alcole di diversa origine merceologica. Se con legge si stabilisce che questi alcoli debbono lasciare il posto all'alcole di vino, evidentemente il consumo di questo si espande. E quando aumenta la domanda dell'alcole da vino o da materie vinose per l'accresciuto suo uso nella preparazione dei vini, deve necessariamente aumentare la sua produzione con l'assorbimento di tutti i vini deboli e scadenti che appesantiscono ora il mercato del vino: e i viticultori inevitabilmente se ne gioverebbero.

Avremmo così un mercato tonificato nell'interesse della vitivinicoltura. Ma è proprio il direttore della Federvini di Roma, dottor Dettori, oggi uno dei paladini più irriducibili dell'uso dell'alcole di vino, che nell'aprile 1962, sulla *Rivista di viticoltura ed enologia* di Conegliano Veneto, criticando lo zuccheraggio dei vini e l'uso insufficiente di alcole consentito, ha scritto testualmente che l'assorbimento di alcole ha interesse determinante per il mercato vinicolo, poiché crea il posto per la produzione di alcole anche da vino e da materie vinose e quindi per l'assorbimento dei vini eccedenti e dei sottoprodotti della vinificazione. Se questo è l'interesse determinante per il mercato vinicolo, cioè l'uso dell'alcole da vino, perché sviluppa la produzione di alcole, come dice il dottor Dettori, più determinante ancora è l'interesse per il mercato vinicolo a che l'alcole da usare sia solo alcole da vino e da materie vinose.

E non è forse questo provvedimento che stiamo esaminando, onorevole sottosegretario Camangi ed onorevole relatore, un provvedimento a favore della viticoltura ed a difesa dei suoi interessi? Ebbene, tra gli interessi da tutelare vi è quello che deve condurre alla eliminazione dal vino di ogni alcole che abbia diversa provenienza merceologica che non sia quella da vino. Non mantenere la riserva d'impiego significa ancora sacrificare l'interesse della viticoltura a favore di quel settore industriale che mai ha risentito il peso della difficoltà e della crisi viticola.

Con chi volete schierarvi? Con i viticoltori o con gli industriali enologici? Non possiamo dubitare che la vostra scelta possa essere diversa da quella che avete fatto, che anzi tutti insieme abbiamo fatto nella Commissione agricoltura di questo ramo del Parlamento. Ci si dice: ma dobbiamo anche tutelare l'interesse dell'industria enologica e degli esportatori. Senza dubbio! Ma la riserva di impiego non condurrebbe ad altro che a togliere ai produttori di vini speciali la libertà di scelta d'una loro fondamentale materia prima. Il che non fa sorgere remore od ostacoli tecnici, giacché sul piano tecnico l'uso dell'alcole di vino è già consentito e praticato senza inconvenienti. La legge 30 aprile 1962, n. 291, consentendo l'uso dell'alcole da vino nella preparazione del vermut e del marsala, ha già aperto la breccia dell'uso esclusivo e riservato dell'alcole da vino nella preparazione di tutti i vini speciali.

Né argomenti in contrario sono stati addotti a questo riguardo. Anzi l'ingegner Turchino, direttore delle Distillerie lavorazioni sociali vinaccie di Modena, sulla *Settimana vinicola* di Palermo del 15 luglio 1961 ricordava che, in una riunione delle categorie interessate presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste nel dicembre 1957 (che affrontava il problema della prima edizione del disegno di legge sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, dei vini e degli aceti), tutti i presenti, compresi gli industriali, i tecnici, i rappresentanti degli uffici ministeriali, furono d'accordo nel determinare il testo dell'articolo 13 di quel provvedimento testualmente così: « L'alcole impiegato nella alcolizzazione dei vini, in base alle disposizioni della presente legge, anche se non sottoposto ad agevolazione fiscale, deve provenire esclusivamente dalla distillazione del vino e dei sottoprodotti della vinificazione ».

Su questo articolo, ripeto, l'accordo è stato generale. Fu sollevata allora solo qualche riserva per il fatto che l'alcole di vino e di materie vinose, contenendo un elevato tenore di metanolo, avrebbe potuto danneggiare l'esportazione. Ma si disse subito che gli impianti di distillazione in fase di perfezionamento sarebbero stati in grado di produrre alcole esente da metanolo.

Oggi tutto è superato con la legge 3 ottobre 1957, n. 1029, che impone l'obbligo di produrre alcole di buon gusto, incolore, limpido e di odore gradevole. Per questo, ora, gli impianti di distillazione per la produzione di alcole dispongono di una colonna di demetilizzazione la quale consente appunto la produzione di alcole con tracce non dosabili di metilico, cioè di metanolo.

Dunque, onorevole Prearo, non sono state sollevate difficoltà di natura tecnica all'impiego dell'alcole da vino per la preparazione di vino speciale né difficoltà di natura economica sul piano del consumo interno. È stato infatti riconosciuto da tutti che nel mercato interno l'incidenza sul costo di produzione dei vini speciali con la riserva di impiego non ha rilevanza perché l'attuale regime fiscale livella il prezzo di tutti gli alcoli e dunque il prezzo dell'alcole è unico, anche se di diversa provenienza la materia prima alcoligena. Questo è vero e non è stato contestato da alcuno. Anche gli avversari dei nostri emendamenti non hanno sollevato obiezioni al riguardo.

Ora, si dice: non tutto l'alcole da vino adesso disponibile sul mercato italiano viene assorbito dalla produzione enologica.

Io ripeto a questo punto che il problema dell'assorbimento sarebbe risolto, qualora esistesse, dall'esclusivo impiego di alcole di vino nella preparazione dei vini speciali, al posto ora occupato dagli alcoli di diversa origine.

Sennonché, in contraddizione con questo argomento e quindi in contraddizzione con se stessi, i nostri oppositori dicono che la disponibilità di alcole da vino è scarsa in questo momento e che l'approvazione dell'emendamento determinerebbe un aumento della domanda che non potrebbe essere sodisfatto, con le conseguenti difficoltà. Fra l'altro – si dice – si perverrebbe all'assurdo di distillare vini sani e servevoli.

In realtà i nostri contraddittori ipotecano il futuro senza i titoli necessari. Possiamo invece dire che ormai da anni nel nostro paese, nell'interesse della viticoltura, si pratica la distillazione agevolata del vino. Ciò significa che vi è sul mercato italiano tanto vino scadente da eliminare per rendere facile la vita al vino sano che per tutelarlo è stato necessario ricorrere a provvedimenti di contingenza. Comunque non manca davvero la materia prima, dicevo, ed anzi la difesa economica della viticultura obbliga all'assunzione di provvedimenti di emergenza. La distillazione agevolata, in ultima analisi, per il tempo e il modo in cui arriva e in cui finora è stata attuata non aiuta gran che i viticoltori, gli industriali distillatori.

Comunque, gli argomenti degli avversari del nostro emendamento sono contraddittori e si elidono a vicenda o non hanno consistenza.

Non esistendo dunque, per generale ammissione, ragioni tecniche che si opporrebbero alla riserva d'impiego dell'alcole da vino, affermiamo che anche le ragioni economiche sono molto deboli. E qui i nostri avversari non appuntano le loro critiche tanto sulle ripercussioni che la questione avrebbe sul piano interno, quanto sulle esportazioni. Vogliamo ricordare a questo punto che sul piano comunitario ed europeo la Francia e con essa la Germania hanno dichiarato di essere favorevoli all'impiego dell'alcole di vino nella preparazione del vino, e siamo stati proprio noi italiani ad opporci.

Ma esaminiamo ora la presunta incidenza che si avrebbe sul prodotto di esportazione. Si dice che la Francia ci sbaraglierebbe, perché ha una sua organizzazione monopolistica del mercato dell'alcole ed è in grado di utilizzare nella preparazione dei vini speciali alcole a prezzo assai inferiore al nostro, con notevole incidenza sui costi di produzione.

Ebbene, diciamo subito a questo proposito che noi non possiamo, e certamente non dobbiamo, chiudere gli occhi dinanzi alla realtà di un processo di integrazione economica europea, che ci deve portare ad adeguarci ai più progrediti sistemi di produzione e di mercato degli associati. Dobbiamo adeguarci per difenderci. Del resto, si può adottare in materia un meccanismo fiscale idoneo a tutelare in un equo contemperamento tutti gli interessi: quelli frutticoli e quelli degli industriali enologici esportatori. Ma, nell'attesa di questi provvedimenti, non ci si può attardare a concretare una misura ormai matura nella coscienza dei viticoltori, che hanno bisogno di una particolare difesa. La riserva di impiego di alcole da vino può anzi determinare le controspinte necessarie per provvedimenti che anche in questo settore degli alcoli apportino organicità e unitarietà di linea in difesa dei sani interessi industriali e di altri settori dell'agricoltura che vi operano.

Ma io voglio subito aggiungere che, se i prezzi dell'alcole finito all'interno sono livellati, usare l'alcole da vino per consumo interno o per esportazione non porta ad alcuna differenza, perché i costi di produzione sono gli stessi per tutto il prodotto vinicolo, anche se la destinazione è diversa.

Perché dunque non obbligare all'impiego esclusivo, se non vi è alcuna incidenza sui costi?

Vi è inoltre la possibilità delle importazioni in temporanea dell'alcole da impiegare nei prodotti destinati all'esportazione. In base alla legislazione vigente possiamo infatti attingere alcole all'estero al prezzo di mercato internazionale. Questo pone le nostre industrie su un piede di parità di costi con la concorrenza estera e quindi in condizioni di competitività.

Una parola, infine, a quegli uffici del Ministero dell'agricoltura che ancora oggi, sorprendentemente, si mostrano ostili al principio sancito nel nostro emendamento. Sappiamo che in questi uffici vi sono tecnici valorosi che trattano con passione i problemi della viticoltura. Perciò abbiamo seri motivi per stupirci del loro odierno atteggiamento, dato che proprio questi uffici, alcuni anni or sono, prepararono un testo di disegno di legge contro le frodi del vino, nel cui articolo 13 si contemplava il principio dell'impiego esclusivo dell'alcole di vino nella preparazione dei vini speciali.

Perché ora questo voltafaccia? (Mi si lasci passare il termine, perché mi pare che

si tratti proprio di un voltafaccia). Forse perché in questo momento hanno ragione di più frequente presenza negli uffici ministeriali gli interessi degli industriali? Si tratta di un interrogativo ansioso.

Certo, onorevole rappresentante del Governo, l'esperienza ci dice che da certi uffici ministeriali ci si può attendere tutto. Il nostro riferimento non riguarda evidentemente gli uffici, o almeno tutti gli uffici che al Ministero dell'agricoltura e delle foreste si occupano del vino. Ha ragione il collega socialista onorevole Santi, segretario della Confederazione generale italiana del lavoro, quando afferma che vi sono organismi burocratici ministeriali tradizionali soggetti a influenze conservatrici esterne. Tuttavia noi conosciamo un documento ministeriale dell'11 settembre 1961, pubblicato sul *Corriere vinicolo* di Milano, n. 37 dello stesso anno, in cui si riconosce la necessità di realizzare in avvenire la riserva di impiego di alcole da vino. E allora perché attendere? Facciamo presto, acceleriamo i tempi!

Vogliamo tuttavia tener conto, onorevole sottosegretario, di qualche preoccupazione che non riteniamo del tutto fondata ma che comunque abbiamo presente ed è perciò che ci accingiamo a presentare un emendamento aggiuntivo al secondo comma dell'articolo 2, in cui si affermi la necessità dell'istituzione di un ente che accentri tutta la produzione dell'alcole e lo distribuisca poi, anche a prezzo differenziato, ai diversi settori di utilizzazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Vedo con piacere, onorevole Pellegrino, che ella si è reso conto delle gravi difficoltà che incontrerebbe la pratica attuazione del principio da lei enunciato.

PELLEGRINO. Ho già detto che abbiamo approfondito la questione e che teniamo conto di tutti i problemi che essa implica: non vogliamo trascurare alcun interesse esistente nell'ambito della vitivinicoltura. Per questo, mentre insistiamo perché l'emendamento approvato dalla Commissione agricoltura venga mantenuto nel testo definitivo della legge, ci siamo fatti promotori di un emendamento aggiuntivo che preveda l'istituzione dell'ente di cui prima parlavo. Questo emendamento trova il favore anche dei tecnici del Ministero dell'agricoltura. Ho discusso proprio oggi con autorevoli funzionari di quel dicastero i problemi della vitivinicoltura e appunto da questo incontro è sorto in noi il proposito di presentare l'emendamento aggiuntivo, sul quale mi auguro che possa registrarsi un generale accordo.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Questa proposta è degna di considerazione ma non mi pare possa essere realizzabile nel termine di tre mesi concesso al Governo per usufruire della delega; tanto meno ritengo che si possa utilizzare la delega per istituire un ente che praticamente dovrebbe monopolizzare tutto il commercio e la produzione dell'alcole. La prego quindi, onorevole Pellegrino, di tener conto di questa considerazione di carattere pratico.

PELLEGRINO. Si potrebbe considerare la possibilità di dare al Governo un più largo margine di tempo.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. In questo caso rinvieremo ulteriormente la soluzione della questione.

PELLEGRINO. In sede tecnica si potrà studiare una formulazione dell'emendamento che tenga conto di questi rilievi ma che corrisponda egualmente alle istanze della stragrande maggioranza degli operatori del settore.

Noi pensiamo che non debbano essere accolte soltanto le istanze dei grandi industriali enologici ma anche, e in primo luogo, quelle dei viticultori, che devono avere tutte le nostre cure e i cui problemi meritano la nostra vigile attenzione. Far cadere dal disegno di legge che stiamo esaminando la norma dell'impiego esclusivo di alcole da vino nel vino, significa veramente tradire gli interessi dei viticultori. Perciò noi abbiamo insistito e insistiamo che alcole da utilizzare nella preparazione dei vini speciali e liquorosi eventualmente, quando è necessario, non possa essere ormai che alcole da vino o da materie vinose secondo il principio rivendicato da anni dalle classi contadine ed entrato, su nostra proposta, in questo disegno di legge. È impensabile, quindi, che il Governo possa far cadere questa precisa indicazione che è venuta dalla Commissione agricoltura.

Dopo la lunga parentesi alcolica, torniamo ai vini liquorosi. È apparso chiaro dai lavori della Commissione agricoltura che certi orientamenti ufficiali sono ormai sorpassati. La Commissione, in particolare, non ritiene di approvare la posizione assunta in sede comunitaria nel gennaio 1961 dalla delegazione italiana, sulla definizione di vini liquorosi e sulla loro preparazione: l'accoglimento della riserva in favore dell'alcole da vino per lo eventuale procedimento di alcolizzazione dei vini lo dimostra. È stata fatta giustizia di tutte le argomentazioni artificiose che, a malapena, nascondevano precisi interessi. Oggi è chiaro a tutti come l'interesse della produ-

zione vinicola nazionale debba prevalere su ogni altro tipo di considerazioni.

Il Governo, però, si muoverà secondo la linea già tracciata dalla Commissione e, quindi, dalla Camera? E così rispondo all'onorevole Prearo, brillante e competente relatore di questo disegno di legge. Una definizione o un'altra di un vino, ad esempio del vino liquoroso, non è solo una questione tecnica che può essere lasciata tranquillamente alla competenza dei tecnici, ma implica necessariamente una scelta politica. E la scelta politica nel settore la deve fare il Parlamento e non i tecnici e gli uffici ministeriali.

Sicché diciamo che se il Governo farà suo l'orientamento della delegazione italiana al mercato comune europeo come espressa nel passato, o farà suo quello di alcuni ambienti ministeriali, la scelta sarà contro la viticoltura, perché è un orientamento che porterebbe all'alcolizzazione indiscriminata dei vini liquorosi e alla loro inflazione. Grossi interessi della produzione sarebbero sacrificati. La viticoltura verrebbe a perdere notevoli possibilità di mercato per i suoi prodotti. Ecco, dunque, come dietro una facciata tecnica si può nascondere una precisa scelta politica.

Questi sono soltanto accenni che, approfonditi, potrebbero portarci lontano, ma a noi preme provare in questo momento soltanto che la delega non si giustifica e che essa può essere uno strumento per introdurre surrettiziamente una precisa politica nel settore. Può servire per nascondere al Parlamento la reale volontà politica che orienta in questo momento l'azione del Governo nel settore.

Ad ogni modo, se dovessimo passare da queste considerazioni generali all'esame particolare degli articoli, sia pure brevemente, dovremmo dire che il Governo non deve lasciare cadere l'occasione opportuna che gli si offre di stabilire finalmente l'obbligatorietà della distillazione dei sottoprodotti della vinificazione. Se questo è un provvedimento le cui finalità si ricollegano alla volontà ormai generale di stroncare le frodi e le sofisticazioni, non vi è dubbio che bisogna rigorosamente controllare tutti i prodotti fermentescibili che si prestano alla fabbricazione di vino non genuino. Siamo d'accordo con l'onorevole relatore quando nella sua relazione scritta, fra altre affermazioni da noi non completamente condivise, offre al nostro esame proposizioni che suonano in questi termini: « Molte sofisticazioni e la creazione dei vini in frode avvengono per la rifermentazione delle fecce, torchiati, ecc., con aggiunta di sostanze zuccherine ed acqua. Ciò spiega i prezzi altissimi di detti torchiati e supertorchiati nel commercio ». Ebbene, si stabilisca allora l'obbligatorietà della distillazione di questi prodotti, ed avremo sottratto al mercato i prodotti base per le sofisticazioni!

Il Governo accoglierà queste istanze? Ci attendiamo una precisa risposta in tal senso, in primo luogo dal relatore, perché comunque dai lavori preparatori possa risultare chiara anche la volontà della Camera su questo punto, che il Governo poi non potrebbe ignorare.

Nella stessa relazione è contenuta la richiesta di distillazione di questi prodotti e l'uso di essi in determinati stabilimenti enologici: che cosa significa quest'ultimo punto? Noi pensiamo che basti controllare severamente l'avvio alla distillazione di questi prodotti.

Ci sono altre questioni che vorrei richiamare. In primo luogo sottolineo l'importanza del fatto che finalmente si perviene all'istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero fino al dettagliante ed alla istituzione di registri di carico e scarico da parte dei produttori, importatori e commercianti all'ingrosso dello zucchero. In questo modo noi pensiamo che davvero ci si avvia alla creazione di seri strumenti di protezione contro le frodi e le sofisticazioni vinicole. Rilevo, con una legittima punta di orgoglio per l'apporto che noi abbiamo dato alla formazione di questo provvedimento, che finalmente si avrà il controllo dello zucchero. Da anni tale rivendicazione era agitata dai viticoltori, che trovavano in noi un'eco fedele in quest'aula. Oggi si può dire che la bolletta d'accompagnamento ed i registri di controllo sono cosa fatta.

A questo punto non capisco perché la nostra proposta di legge sull'istituzione della bolletta di accompagnamento dello zucchero, che è collegata, trattandosi della stessa materia, al disegno di legge in discussione, non figuri all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Ricordo che quando in Commissione venne discusso ed approvato l'attuale disegno di legge, erano contemporaneamente all'ordine del giorno due proposte di legge che prevedevano l'istituzione della bolletta d'accompagnamento per lo zucchero: quella presentata dall'onorevole Montanti e quella del nostro gruppo. Non comprendo il motivo per cui queste proposte non compaiano nell'ordine del giorno dell'Assemblea abbinate al provvedimento in esame. Mi permetto rivolgere una richiesta precisa in questo senso alla Presidenza.

Dirò ancora che il provvedimento di proroga della denuncia della produzione e della

giacenza di vino, che è stato adottato dal Governo, può essere utile ai veri produttori, ai viticoltori, perché li mette in condizione di adempiere un obbligo di legge cui non avevano potuto ottemperare.

Ma il provvedimento ha il suo rovescio, e cioè potrebbe servire a legittimare tutta la quantità di vino esistente nei depositi, nei magazzini, nelle cantine, e che potrebbe non essere di provenienza legale. Perciò chiediamo che siano resi noti (per esempio, presso le camere di commercio) ed a disposizione di tutti i cittadini, i nomi di coloro che hanno fatto la denuncia tardiva. Contemporaneamente chiediamo che siano controllate le nuove quantità di vino denunciato. Soprattutto è necessario che si controlli la provenienza del vino denunciato usufruendo del decreto di proroga.

Infine, onorevole sottosegretario, se vi muove la volontà decisa di stroncare le sofisticazioni e di battere le frodi nel settore vitivinicolo, non basta approntare una legge perfetta ed efficace, adeguata alla realtà produttiva vinicola di oggi; è necessario che con la legge si abbiano gli organi e gli strumenti materiali che siano altrettanto moderni, adeguati ed aggiornati.

Ora, non si tratta solo dell'insufficienza numerica, per esempio, del personale della vigilanza e della repressione frodi che pure adempie scrupolosamente il suo dovere portando avanti un faticoso lavoro; parlano chiaro i dati della relazione Prearo a questo proposito: 17.870 sopralluoghi nel 1962 con 6.152 prelievi e 1.704 denunce all'autorità giudiziaria.

Noi pensiamo, tuttavia, che questo personale vada sistemato con particolare riguardo alla carriera e al trattamento economico. Non si può solo dire di esso, come mi pare si faccia nella relazione, che è bravo, che è valoroso, che compie il suo dovere senza poi tener conto dei grossi e gravi problemi che l'angustiano. Gli offriremmo soltanto un florilegio occasionale e inutile. Bisogna anche pervenire alla riorganizzazione stessa dell'assieme dei servizi. Abbiamo già detto altre volte e lo ripetiamo che la presenza nella repressione frodi di varie amministrazioni statali, dall'agricoltura alla sanità, alle finanze non agevola l'azione repressiva. Dello stesso parere è il relatore, il quale dice che l'interferenza in questa materia di tre ministeri ha spesso rallentato e complicato la lotta contro le frodi. Ecco perché noi avevamo presentato un emendamento in Commissione per l'unificazione dei servizi che la maggioranza ed il Governo hanno accettato introducendo però la parola « coordinamento » al posto di « unificazione ». Ci sono state prospettate difficoltà tecniche e, soprattutto, è stato fatto rilevare che le varie amministrazioni intervengono ognuna per finalità diverse: l'agricoltura per l'aspetto economico, la sanità per quello igienico-sanitario e le finanze per quello fiscale.

Ora, noi conveniamo perfettamente che le frodi minacciano interessi vari e molteplici della società, interessi economici, fiscali e sanitari, ma la riforma da noi proposta cioè l'istituzione di una direzione generale con varie divisioni a seconda dell'interesse da tutelare alle dipendenze di una sola amministrazione statale porterebbe ad effettuare servizi rapidi, coordinati, efficaci e continui con visione unitaria delle necessità. Perciò è necessaria un'unica direzione ricca di personale e di moderni strumenti tecnici. Ecco perché insistiamo, ma il Governo sembra orientato diversamente. Basta guardare alla sorte di questo capitolo nel bilancio dell'agricoltura relativo a questa voce. È assai sintomatico che perfino il senatore Carelli, relatore per il bilancio dell'agricoltura dell'esercizio finanziario in corso, ha dovuto scrivere, occupandosi del capitolo 71 del bilancio (« contributi e spese per provvedimenti intesi a combattere le frodi nella produzione del commercio di uso agrario ») quanto segue: « Da ogni parte è segnalata l'esigenza del regolare, tempestivo ed efficace funzionamento del servizio della repressione delle frodi. A detta esigenza però non può farsi fronte senza disporre di mezzi finanziari adeguati occorrenti per l'ammodernamento e potenziamento delle attrezzature di laboratorio e per l'intensificazione dei controlli e dei prelievi presso fabbriche, magazzini di vendita, spacci, mercati, ecc., in tutto il territorio nazionale. Con la riduzione operata dal Consiglio dei ministri da lire 700 milioni a lire 150 milioni, il servizio lascerà molto a desiderare. L'aumento rispetto allo stanziamento dell'esercizio in corso », concludeva su questo punto il senatore Carelli, « dovrebbe essere almeno di 400 milioni di lire, somma che per altro rimarrebbe inadeguata anche se con effetti negativi più attenuati ».

Purtroppo, non si può dire che l'attuale Governo abbia raccolto l'invito del relatore al Senato sul bilancio del Ministero dell'agricoltura. Il predetto capitolo risulta aumentato di appena 100 milioni: i contributi e le spese per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso

agricolo ammontano a solo 400 milioni complessivi.

L'aumento è assolutamente inadeguato e non basta certamente per una seria e severa applicazione della nuova legge sulle sofisticazioni vinicole.

Tutto questo rivela, onorevoli colleghi, la necessità di negare la delega al Governo e di elaborare subito la legge contro le frodi e le sofisticazioni: in questa sede, che è l'unica qualificata a raccogliere tutte le istanze dei viticoltori e degli operatori economici del settore vitivinicolo in una visione unitaria, che tenga conto del generale interesse al progresso economico del paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1963, n. 971, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 » (497) (*Approvato dalla V Commissione del Senato*):

Presenti e votanti 342
Maggioranza 172
Voti favorevoli . . . 224
Voti contrari 118

(*La Camera approva*).

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1963, n. 171, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 » (498) (*Approvato dalla V Commissione del Senato*):

Presenti e votanti 342
Maggioranza 172
Voti favorevoli . . 221
Voti contrari 121

(*La Camera approva*).

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1962, n. 1635, relativo al prelevamento di lire 495 milioni 500 mila dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 » (631) (*Approvato dalla V Commissione del Senato*):

Presenti e votanti . . . 342
Maggioranza 172
Voti favorevoli . . . 216
Voti contrari 126

(*La Camera approva*).

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1962, n. 1724, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 » (632) (*Approvato dalla V Commissione del Senato*):

Presenti e votanti 342
Maggioranza 172
Voti favorevoli . . . 218
Voti contrari 124

(*La Camera approva*).

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1962, n. 1351, relativo al prelevamento di lire 2.400.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 » (633) (*Approvato dalla V Commissione del Senato*):

Presenti e votanti 342
Maggioranza 172
Voti favorevoli . . . 219
Voti contrari 123

(*La Camera approva*).

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1963, n. 630, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 » (634) (*Approvato dalla V Commissione del Senato*):

Presenti e votanti 342
Maggioranza 172
Voti favorevoli . . . 220
Voti contrari 122

(*La Camera approva*).

« Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio » (723):

Presenti e votanti 342
Maggioranza 172
Voti favorevoli . . . 312
Voti contrari 30

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate
Accreman
Agosta
Alba
Albertini
Alboni
Alesi
Alessandrini
Alpino
Amadei Giuseppe
Amadeo
Amasio
Amatucci
Ambrosini
Amodío
Angelini
Angelino
Antonini
Armani
Avolio
Badaloni Maria
Badini Confalonieri
Balconi Marcella
Baldi
Ballardini
Barba
Barbi
Baroni
Bártole
Baslini
Bassi
Bastianelli
Battistella
Belci
Bemporad
Berloffa
Bernetic Maria
Bertinelli
Bertoldi
Biaggi Nullo
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Biasutti
Bima
Bo
Bologna
Bonea
Bontade Margherita
Borra
Borsari
Bosisio
Botta
Bottari
Bova
Brandi
Breganze
Bressani
Brusasca
Busetto
Buttè
Caiati
Caiazza
Calvaresi
Calvetti
Calvi
Camangi
Canestrari
Cannizzo
Cappello
Cappugi
Caprara
Capua
Cariglia
Carocci
Castellucci
Cataldo
Catella
Cattaneo Petrini Giannina
Céngarle
Ceravolo
Ceruti Carlo
Cervone
Chiaromonte
Cianca
Coccia
Cocco Maria
Codacci-Pisanelli
Codignola
Colasanto
Colleoni
Colombo Renato
Colombo Vittorino
Conci Elisabetta
Corona Giacomo
Corrao
Cortese Guido
Cossíga
Cottone
Crapsi
Crocco
Cruciani
Cucchi
Curti Aurelio
Curti Ivano
Dagnino
Dal Cantón Maria Pia
D'Alessio
D'Arezzo
Dárida
Degan Costante
Degli Esposti
Del Castillo
Della Briotta
Dell'Andro
Delle Fave
De Lorenzo
De Maria
De Mársanich
De Martino
De Marzi
De Meo
De Mita
De Ponti
Di Benedetto
Di Lorenzo
Di Nardo
Di Piazza
D'Ippolito
Di Primio
Di Vagno
D'Onofrio
Dossetti
Élkan
Ermini
Evangelisti
Fabbri Francesco
Failla
Fasoli
Ferrari Francesco
Ferrari Riccardo
Ferraris
Ferri Mauro
Fiumanò
Forlani
Fornale
Fortuna
Fracassi
Franceschini
Franco Pasquale
Franco Raffaele
Franzo
Gagliardi
Galli
Gambelli Fenili
Gasco
Gáspari
Gelmini
Gennai Tonietti Erisia
Gerbino
Gex
Ghio
Ghislandi
Giglia
Giomo
Giorgi
Girardin
Goehring
Golinelli
Gombi
Gonella Guido
Gorreri
Granati
Greppi
Grezzi
Grimaldi
Guariento
Guerrieri
Guerrini Giorgio
Guerrini Rodolfo
Guidi
Gullotti
Hélfer
Imperiale
Ingrao
Iozzelli
Isgrò
Jacazzi
Jacometti
Làconi
Laforgia
La Malfa
Lami
La Penna
Lauricella
Lenoci
Lenti
Leonardi
Leone Raffaele
Lezzi
Li Causi
Lombardi Ruggero
Longoni
Loreti

Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Lusóli
Macchiavelli
Magno
Magrì
Mancini Antonio
Manenti
Mannironi
Marangone
Marchesi
Marchiani
Mariani
Marras
Martini Maria Eletta
Martoni
Maschiella
Matarrese
Mattarelli
Melis
Melloni
Mengozzi
Merenda
Messe
Miceli
Micheli
Migliori
Minio
Miotti Carli Amalia
Monasterio
Montanti
Mosca
Mussa Ivaldi Vercelli
Nannuzzi
Napoli
Napolitano Francesco
Napolitano Luigi
Natoli
Negrari
Novella
Ognibene
Olmini
Origlia
Pacciardi
Pagliarani
Palazzolo
Palleschi
Pasqualicchio
Passoni
Patrini
Pedini
Pellegrino
Pennacchini
Perinelli
Piccinelli
Picciotto
Píccoli
Pigni
Pintus
Pirastu
Pistelli
Poerio
Prearo
Principe
Pucci Ernesto
Quintieri
Racchetti
Radi
Raia
Raucci
Re Giuseppina
Restivo
Riccio
Righetti
Ripamonti
Romanato
Romano
Romeo
Rosati
Rossinovich
Ruffini
Russo Vincenzo
Salvi
Sammartino
Sangalli
Sanna
Sarti
Savio Emanuela
Scarascia
Scarlato
Scarpa
Scricciolo
Semeraro
Serbandini
Seroni
Servadei
Sforza
Silvestri
Simonacci
Soliano
Spagnoli
Spallone
Speciale
Sulotto
Tagliaferri
Tambroni Armaroli
Tanassi
Tàntalo
Taverna
Tempia Valenta
Terranova Corrado
Tesauro
Titomanlio Vittoria
Togni
Toros
Tozzi Condivi
Trombetta
Truzzi
Urso
Usvardi
Vaja
Valiante
Venturini
Verga
Veronesi
Vespignani
Vetrone
Viale
Vianello
Vicentini
Villani
Vincelli
Viviani Luciana
Zaccagnini
Zanti Tondi Carmen
Zappa
Zóboli
Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bucalossi
Buzzetti
Carcaterra
Cavallari
Cavallaro
Colleselli
D'Amato
Demarchi
Fanales
Malvestiti
Martino Edoardo
Pala
Pucci Emilio
Rinaldi
Sabatini
Secreto
Sinesio
Sullo

(concesso nella seduta odierna):

Borghi
Mitterdórfer

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franzo. Ne ha facoltà.

FRANZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Pellegrino ha pronunciato un lungo discorso sulla inopportunità della delega, nonostante le reiterate affermazioni che trattasi di provvedimenti urgenti, che hanno una specifica caratterizzazione e riguardano soprattutto argomenti tecnici.

Ora, vorrei anzitutto, su un piano giuridico generale, richiamare l'attenzione dello onorevole Pellegrino sull'articolo 76 della Costituzione della Repubblica che testualmente recita: « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principî e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ».

Vorrei cogliere questa occasione per ritornare un po' nel passato, riportandomi per un momento ai lavori dell'Assemblea Costituente quando fu introdotto il principio della delega nel testo della Costituzione. Ricorderò all'onorevole Pellegrino che in sede di Assemblea l'articolo 76 fu approvato senza alcuna discussione. Si parlò invece in seno ad una Sottocom-

missione della menomazione del prestigio delle Camere a proposito della delega legislativa al Governo, quella stessa menomazione di cu l'onorevole Pellegrino ha testé ampiamente trattato. Ma l'emanazione di provvedimenti in virtù di delega, come osservò allora lo onorevole Gaspare Ambrosini, fu ritenuta giustificata non soltanto dalla necessità di rendere meno gravoso e complesso il lavoro del Parlamento, ma anche e soprattutto dalla maggiore idoneità di organi del potere esecutivo a dare una soluzione adeguata a determinati specifici problemi. Sono comunque – è ovvio sottolinearlo – sempre le Assemblee legislative che, nell'esercizio del loro potere sovrano, delegano tale potestà all'esecutivo. Quindi, a mio avviso, non si ha veruna menomazione del prestigio del Parlamento.

Dirò ancora che, sempre in seno alla citata Sottocommissione, alcuni costituenti proposero che fossero tassativamente indicate le materie per le quali è ammessa la delega o, viceversa, quelle per le quali non è ammessa. Obiettò a tutti in quella sede il relatore onorevole Tosato (e ripeto queste argomentazioni perché mi sembrano sempre valide) che « si avrebbe una vera e propria menomazione del potere legislativo se nella Costituzione fosse inclusa una norma del genere, perché occorre lasciare alle Camere la più ampia facoltà di determinare l'oggetto della delega ». Come è nel caso specifico.

Si precisò poi che la delega legislativa « deve essere ammessa non per materie, ma per oggetto, intendendosi con tale parola uno scopo ben definito ». E « oggetti definiti » fu la dizione definitiva del testo della Costituzione, dalla quale deriva un divieto al potere legislativo di concedere deleghe generiche.

Si convenne poi sulla necessità di limitare nel tempo l'esercizio dell'attività legislativa delegata, perché altrimenti sarebbe potuta sorgere la questione se il potere esecutivo, una volta emanata la norma delegata, avesse potuto legiferare permanentemente in ordine allo specifico oggetto di cui alla delega. Il che è inammissibile. Così la formula adottata fu: « per tempo limitato ».

L'aver ricordato questi precedenti suffraga la perfetta legittimità dell'esercizio della delega. Ma vorrei qui sottolineare una evidente contraddizione dell'onorevole Pellegrino. Se egli dicesse che la delega è comunque un atto fiduciario che una determinata e specifica maggioranza concede o non al Governo, eletto con i propri voti, questa sarebbe una tesi perfettamente legittima. Si tratta, in effetti, di un atto fiduciario. Tuttavia non posso non ricordare che proprio ieri sera in quest'aula è stata discussa una proposta di legge presentata dall'onorevole Natoli e da altri deputati del gruppo comunista, dal titolo: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per la energia elettrica ».

La considerazione è ovvia: quando vi fa comodo, la delega al Governo è legittima, è producente, è opportuna; quando non vi fa comodo, l'atto diventa lesivo del prestigio del Parlamento.

PELLEGRINO. Bisogna vedere come la delega è fatta.

FRANZO. Noi diciamo invece che, avendo fiducia nel Governo, desideriamo, anche perché si tratta di argomento prettamente tecnico, conferirgli una delega perché emani le disposizioni necessarie.

PELLEGRINO. Nella precedente legislatura un disegno di legge con le stesse finalità era venuto all'esame della Camera ma non concerneva il conferimento di una delega.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Vi è stato già un disegno di legge-delega in materia.

PELLEGRINO. Quello è stato presentato al Senato. Io mi riferisco ad un primo disegno di legge presentato alla Camera. Chiedo allo onorevole rappresentante del Governo e allo onorevole Prearo di darmi atto di questo fatto preciso.

PREARO, *Relatore*. Il ritiro del primo disegno di legge e la presentazione del secondo furono dovuti alla constatazione che, trattandosi di materia tecnica assai complessa, non si sarebbe riusciti se non dopo molto tempo a varare il provvedimento.

FRANZO. L'onorevole Pellegrino ha trovato che la relazione Prearo è, per alcune parti, lacunosa. Debbo invece dare atto all'onorevole relatore della sua diligenza, per essere riuscito a redigerla in maniera completa in neanche ventiquattr'ore (abbiamo finito la discussione in Commissione la sera e la mattina vi era già la relazione con le osservazioni fatte nel corso della discussione stessa).

Non ripeterò le validissime argomentazioni esposte dal relatore. Non posso però non sottolineare brevemente alcuni aspetti da lui rilevati. Anzitutto l'onorevole relatore ha voluto mettere in evidenza l'impegno del servizio repressione frodi del Ministero dell'agricoltura: dagli 11.692 sopralluoghi, 5.402 prelievi, 1.361 denunce all'autorità giudiziaria del 1953, siamo arrivati nel 1962 rispettivamente a queste cifre: 17.870, 6.152, 1.704. È evidente che il problema della repressione ha sensibi-

lizzato l'opinione pubblica, il Parlamento e in particolare la nostra Commissione. Tesi diverse e contrapposte sono state avanzate, per cui si è convenuto che era estremamente difficile, per non dire impossibile, lasciare alla Commissione la decisione e si è pertanto ravvisata, dopo profonda ed animata discussione, l'opportunità di richiedere la legge-delega.

Vorrei sottolineare un altro aspetto. Pare sia ormai riconosciuta da tutti l'urgenza di stabilire un sistema di norme idoneo a prevenire e a reprimere le frodi, aggiornando le vecchie disposizioni, che risalgono, credo, al 1925 e che sono state oggetto di successive modificazioni non sempre armoniche fra loro. Questo aggiornamento porterà anche ad una migliore organizzazione dei servizi di repressione, sia sotto l'aspetto del coordinamento sia sotto l'aspetto della sistemazione del personale ad esso addetto di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole Pellegrino. Siamo convinti che solo in questo modo saremo in grado di dare una maggiore fiducia, una maggiore tutela ai consumatori, i quali sono talvolta messi in sospetto da certe notizie scandalistiche di qualche organo di stampa sempre pronto ad esagerare se non addirittura ad inventare. Non so se a noi italiani convenga amplificare sulla stampa, come talvolta facciamo, il problema delle frodi. Di frodi ve ne sono sempre state: il nostro compito è di contenerle fino ad annullarle, non certo di ingigantirle anche al di là della loro reale consistenza, perché questa esasperazione polemica, soprattutto all'estero, è un fatto estremamente negativo che ridimensiona notevolmente le esportazioni dei nostri vini pregiati.

Per limitarmi a considerazioni di carattere generale, salvo eventualmente a riprendere gli argomenti dell'onorevole Pellegrino in ordine alle sue proposte quando discuteremo i singoli articoli, direi anch'io con l'onorevole Prearo che « il provvedimento sottoposto all'approvazione della Camera è nel complesso ispirato ad un equilibrato senso di severità e ad una meritoria tendenza ad eliminare ogni incertezza intorno alla complessa materia riguardante la produzione e il commercio dei mosti, vini e aceti ». (Parlare nello stesso tempo di equilibrio e di severità può sembrare una contraddizione, ed invece l'accostamento è pertinente). « Il fenomeno delle frodi è certamente inquietante e noi pensiamo quindi che si debba essere decisamente consenzienti su tale criterio di severità ».

Un altro punto sottolineato dall'onorevole relatore, e che rappresenta una mèta da raggiungere, è la necessità di portarci, nel quadro del mercato comune, alla pari con le altre nazioni d'Europa.

Concludendo, l'onorevole Prearo ha posto in rilievo l'urgenza – e concordo con lui – che la legge-delega sia varata al più presto, in modo che il Governo emani i provvedimenti necessari soprattutto per tranquillizzare il mercato interno del vino. Ma scopi precipui della legge-delega sono anche quelli di dare una prova di buona volontà, non generica, non teorica, ma specifica e concreta, ai paesi del mercato comune europeo per quanto riguarda l'impostazione dell'azione che si intende seguire; dare maggiore fiducia a tutti i consumatori di vino, che per fortuna nel nostro paese sono ancora molti; scoraggiare ogni azione dei frodatori a loro danno e dare finalmente ai produttori, singoli o associati in cantine sociali (queste ultime stanno diventando sempre più numerose e vanno creando una specifica organizzazione anche nel nostro paese), una garanzia di difesa e consigliarli sui trattamenti da seguire e sugli additivi da impiegare per conservare il vino.

Il produttore ha bisogno soprattutto di disposizioni chiare, precise e tempestive, su quello che deve fare e su quello che non deve fare, su ciò che è lecito e su ciò che lecito non è.

Ritengo anch'io che questa legge incoraggerà soprattutto i delusi viticoltori delle classiche zone di vocazione vitivinicola, ossia delle zone collinari, che sono state abbandonate o sono in via di abbandono e nelle quali si producono vini pregiati conosciuti in tutto il mondo. Questi viticoltori sono stati demoralizzati negli ultimi anni da operatori poco scrupolosi e da una concorrenza sleale che ha immesso sul mercato vini a basso prezzo, ma di dubbia origine e di cattiva qualità.

Credo che approvando il disegno di legge di delega al Governo, noi daremo un colpo alle frodi e determineremo i presupposti per inserirci nel mercato comune allo stesso livello di altri paesi, garantendo agli acquirenti interni ed esteri la buona qualità dei nostri vini e faremo altresì un'opera portatrice di progresso per l'economia del nostro paese con l'avviare a soluzione un problema come questo, che interessa, con milioni di piccoli operatori economici e di coltivatori, anche milioni di consumatori. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bo. Ne ha facoltà.

BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è una grande attesa fra i produttori vitivinicoli, fra i consumatori, fra gli uomini di

legge e in tutta l'opinione pubblica dell'esito del nostro dibattito sulle norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, dei vini e degli aceti. È un'attesa che dura da troppo tempo e che nasce dal notevole peso negativo che tale fenomeno ha su un settore importantissimo della nostra economia: la viticoltura, che, come è stato detto già da altri colleghi, è in crisi, sebbene sia un settore altamente specializzato e altamente meritevole di considerazione da parte della collettività. È un'attesa che nasce dall'esigenza di porre fine ad una situazione scandalosa, intollerabile, che con il passare degli anni anziché ridursi si è aggravata e non interessa soltanto questa o quella categoria di produttori, ma tutta la nostra società.

Quando si parla di frodi e di sofisticazioni nel campo alimentare, c'è sempre qualcuno (e ne abbiamo avuto l'esempio anche in quest'aula) pronto a deplorare più che il fatto in sé che crea scandalo, l'allarme che si getta nell'opinione pubblica da parte degli organi di stampa o di altri enti nella denuncia di questo fenomeno. Anche l'onorevole relatore ed il collega Franzo non si sono sottratti a questa tendenza che noi non possiamo condividere, anche se diamo atto all'onorevole Prearo dell'impegno, della passione e della competenza con cui ha predisposto la sua relazione.

La verità – come è stato autorevolmente documentato in ripetuti convegni ed incontri di studiosi e di rappresentanti dell'opinione pubblica – è che si è tuttora lontani dalla sufficiente valutazione dell'enorme gravità non solo del problema particolare delle sofisticazioni e delle frodi, ma di un fatto assai più generale a quel problema connesso, su cui da almeno un quarantennio hanno elevato la loro voce gli studiosi – sociologi, dietetisti, biologi e fisiologi – per richiamare l'attenzione della società contemporanea sulle conseguenze che – di pari passo col modificarsi delle condizioni di ambiente, del tenore di vita e del ritmo di attività del mondo moderno – vanno creando col contemporaneo affermarsi di sistemi nuovi nella coltivazione, nella produzione, trasformazione e conservazione di cibi e bevande (a volte dannosi ed illegali e provocati soltanto da inconfessabili interessi speculativi). Tali conseguenze ripropongono continuamente il grave problema dell'attuale nostro regime alimentare e, più precisamente, della genuinità dei prodotti non solo per la difesa di importanti valori economici, riferiti agli interessi dei produttori e dei consumatori, ma anche per la salvaguardia della pubblica salute.

Ma il problema della genuinità del prodotto, se lo riferiamo a quella delicata « materia vivente », come è stata definita, che si chiama vino, si presenta in termini assai complessi e tali da richiedere competenza, senso di equilibrio, esame approfondito delle varie questioni connesse.

È un problema che si presenta in modo assai complesso e noi siamo d'accordo in ciò con il relatore onorevole Prearo e con quanti altri colleghi lo hanno affermato; dove viceversa non siamo d'accordo con loro e con il Governo è là dove si pretenderebbe, dopo circa due anni di discussione da parte del Parlamento e quando già, proprio per questo, esiste un progetto elaborato non solo nelle linee generali, si venga qui a chiedere che il Parlamento stesso conceda all'esecutivo una delega, una cambiale in bianco per disciplinare questa materia, anziché approvare noi quel progetto che già è formulato.

È questa, evidentemente, una questione di metodo che non può trovarci d'accordo.

L'onorevole Pellegrino ha già affrontato poc'anzi l'argomento della delega, e io mi associo a quanto egli ha affermato. Ma se io ribadisco il nostro dissenso è soltanto per lo spunto che mi offre a questo riguardo l'onorevole Franzo, il quale accusa il nostro gruppo di interpretare a suo comodo l'articolo 76 della Costituzione, il quale prevede che il Parlamento possa concedere deleghe al Governo. Vorrei solo osservare che se il richiamo all'articolo 76 è, formalmente, da considerarsi corretto, non lo è nella sostanza se riferito a questo specifico provvedimento.

Non si tratta quindi, onorevole Franzo, di una questione di comodo. Quando si è trattato della nazionalizzazione dell'energia elettrica, noi abbiamo votato a favore della delega al Governo perché l'esperienza aveva dimostrato che era necessario adottare quel metodo; in questo caso, invece, quando vi è stata una discussione che è durata due anni e siamo di fronte ad un testo di legge che è stato elaborato dal Governo sin nei dettagli, la questione si pone evidentemente in modo diverso.

L'articolo 76 della nostra Costituzione condiziona la delega alla determinazione di « principî e criteri direttivi »: ora noi non riteniamo sia questo il caso, dal momento che siamo già in possesso di qualcosa che va al di là di queste direttive generali e cioè di un progetto elaborato dal Governo e discusso, in parte, dal Parlamento; progetto che mi pare disponga addirittura di più di 90 articoli, che

contiene sia norme generali sia norme particolari ed è quindi bisognoso, semmai, di qualche ritocco, aggiunta e precisazione, come è stato anche autorevolmente affermato.

Non è questa un'opinione soltanto nostra. Se andiamo a rivedere gli atti del dibattito svoltosi al Senato a suo tempo, constatiamo che proprio l'onorevole Camangi, anche allora sottosegretario per l'agricoltura, in quella circostanza, quando cioè si discuteva in una situazione ben diversa perché si stava per chiudere la terza legislatura (mentre oggi siamo all'inizio di una legislatura e abbiamo la possibilità di far sì che il Parlamento svolga una discussione sia pur rapida, ma dettagliata e seria su questi problemi), chiedeva la delega per « arrivare in tempo » (come si diceva in quella particolare situazione), e poi sottolineava che in fondo il Governo avrebbe fatto qualcosa che praticamente era « già fatta »; pertanto si sarebbe di conseguenza limitato ad un « fatto formale », cioè al fatto di accelerare l'emanazione di disposizioni già esistenti, al fine di « trovare la migliore soluzione possibile per quei punti » (si diceva « pochi per fortuna ») « sui quali l'accordo perfetto non si era potuto trovare ».

Se tali affermazioni rimangono valide, a noi pare che la nostra tesi sia abbastanza giusta e non vediamo perché il potere legislativo debba in questo caso rinunciare alle sue prerogative per demandare all'esecutivo l'emanazione di una legge che, *grosso modo*, è già definita nelle sue componenti essenziali. Tanto più che, in questo caso specifico, riteniamo che i tre mesi concessi al Governo potrebbero bastare, volendolo, al Parlamento o comunque alle Commissioni in sede legislativa, per risolvere il problema e dare al paese la legge di cui ha bisogno. Non si tratta soltanto di far presto, ma di fare anche bene, e noi riteniamo che il Paralmento, in questa particolare situazione, sia la sede più idonea a tale scopo.

Passando al merito del disegno di legge credo che non si possa non rilevare il ritardo notevole e grave con cui si giunge alla discussione delle norme sulle frodi, ove si pensi che già la legge n. 1079 del 1959, che aboliva il dazio sul vino, impegnava il Governo ad emanare disposizioni per provvedere ad una efficace repressione delle frodi e delle sofisticazioni delle bevande vinose.

Tale ritardo ha provocato notevoli danni alla viticoltura, settore vitale della nostra agricoltura e della nostra economia, che fra l'altro è in espansione a livello internazionale, come constatiamo in ogni congresso internazionale di vitivinicoltori; settore che, per quanto riguarda la nostra economia, occupa il terzo posto tra le produzioni nazionali agricole, dopo i settori della zootecnia e della cerealicoltura. Esso tocca, con 60 milioni di ettolitri di vino annualmente prodotti, il 26 per cento della produzione vitivinicola mondiale e tocca il 40 per cento della produzione vitivinicola europea. Settore che, nonostante sia specializzato e dia prodotti di alta qualità e nonostante che i consumi tendano ad espandersi sia in Italia sia all'estero, è in crisi; e lo è sebbene questi consumi *pro capite* in Italia abbiano fatto un balzo avanti notevole, passando dai 78 litri del periodo 1931-1935 ai 116 litri di questi ultimi anni.

Un fenomeno analogo si riscontra anche in paesi dove il tradizionale uso del vino era molto discusso: per esempio, la Germania è passata da 5 a 12 litri e si pone il traguardo di 20 litri *pro capite*.

In una situazione di tal genere, che vede le superfici vitate aumentare a livello mondiale, abbiamo un'agricoltura in crisi, evidentemente non solo per le note ragioni strutturali che risiedono – come abbiamo ripetutamente denunciato – nella grave incidenza della rendita fondiaria, del profitto capitalistico, del superprofitto monopolistico a danno del lavoro e del reddito contadino, ma anche per il fatto che le frodi e le sofisticazioni nel campo vinicolo, ormai scientificamente organizzate, hanno rotto ogni anno quell'equilibrio che in base al progredire dei consumi si era stabilito fra produzione e consumo al livello di circa 60 milioni di ettolitri, come risulta calcolando per 50 milioni di italiani residenti i 116 litri *pro capite*.

Questo è avvenuto attraverso la continua immissione sul mercato di milioni di ettolitri di vino sofisticato che ha rovinato i produttori e danneggiando i consumatori. E a causa del ritardo con cui si è provveduto alla lotta contro le frodi, abbiamo visto circolare prodotti scadenti, fatti con poca uva e molta acqua, con zucchero, fichi secchi, melassa e altri ingredienti, in un paese che produce invece vini degni di ogni considerazione. Questo è accaduto (e accade ancora) perché un grado di alcole da vino costava 600 lire e un grado di alcole da zucchero costava 300 lire soltanto.

In merito al disegno di legge, oltre a constatare questo ritardo, per quanto riguarda il suo contenuto siamo d'accordo sull'urgenza della sua approvazione, anche perché quest'anno – come ha già sottolineato l'onorevole Pellegrino – la situazione della produzione è carente di circa il 20 per cento

e tale da incentivare ulteriormente il fenomeno suddetto.

Siamo d'accordo sulla sostanza delle linee generali contenute nel disegno di legge, cioè sui criteri che il relatore indicava attraverso i sei punti seguenti: tutti i trattamenti non indicati nella legge devono considerarsi proibiti; rigida disciplina dei vini liquorosi; disciplina per una valida tutela della genuinità dei vini spumanti; riconoscimento della analisi organolettica, quale nuovo elemento integratore delle analisi chimica e microscopica precedentemente previste; più efficace disciplina dei sottoprodotti della vinificazione (vinacce, vinelli, fecce, torchiati, supertorchiati, ecc.) e dell'aceto; disciplina dei prodotti per uso enologico e di quelli destinati all'igiene della cantina.

Siamo anche d'accordo che questa legge sia considerata interpretativa della legge 12 luglio 1963, n. 930, sulla tutela della denominazione di origine dei vini italiani; e ciò tanto più se si pensa che questa legge agirà su un'area ridotta della nostra viticoltura per quanto riguarda la lotta alle frodi. Basti pensare che la media di produzione di questi vini con denominazione di origine si aggira sul 30 per cento circa della produzione, con 15-20 milioni di ettolitri prodotti, per comprendere come questa legge non possa, da sola, essere uno strumento valido.

Data la complessità della materia che viene ad essere affrontata in questo disegno di legge, noi pensiamo che non possano bastare i criteri direttivi generali, sui quali per altro concordiamo.

La relazione dice che vi sono tre forme prevalenti di frodi. La prima riguarda la produzione di vini artificiali con sostanze non provenienti dall'uva e spesso persino con alcole denaturato rigenerato; la seconda, che concerne i trattamenti non consentiti; la terza, quella relativa all'impiego di additivi non consentiti, talvolta nocivi.

Ebbene, prendiamo il caso dell'uso degli antifermentativi e degli additivi in generale. Quale dovrà essere il « limite di impiego » di cui si parla nella relazione? Quale sarà il limite tra il lecito e l'illecito di cui ha parlato il collega Franzo? Oggi è consentito, ad esempio, l'uso della anidride solforosa, ma nella relazione si parla di altre sostanze e di nuovi additivi ritenuti innocui, come l'acido paraossibenzoico, l'acido benzoico e così via. Va però tenuto presente che in numerosi autorevoli convegni sono state espresse preoccupazioni, da un punto di vista igienico-sanitario, circa l'impiego di taluni additivi, alcuni dei quali vengono ritenuti tossici perché danneggiano il cuore, ostacolano lo sviluppo delle ossa o attentano alla flora intestinale.

Il giudizio di innocuità, d'altra parte, riguarda tutta la durata della legge oppure è soggetto a periodica revisione? Negli Stati Uniti d'America, ad esempio, ogni anno vengono pubblicate relazioni ufficiali sull'impiego degli additivi e capita sovente che una sostanza ritenuta in un primo tempo innocua si riveli poi dannosa. Appunto in relazione a questi interrogativi e alla complessità della materia ci siamo fatti promotori, in Commissione agricoltura, di una proposta di emendamento.

Tale proposta, all'articolo 1, prevedeva la costituzione di una commissione mista formata da parlamentari, da quattro rappresentanti delle cantine sociali e da tre rappresentanti delle associazioni di categoria dei produttori, designati dalle rispettive organizzazioni sindacali. Tale commissione avrebbe dovuto collaborare, sul piano consultivo, con il Governo per discutere i vari aspetti della legge delegata. Questa nostra proposta è stata purtroppo respinta, con conseguente grave pregiudizio e limitazione della possibilità di intervento (sia pure a titolo consultivo) del Parlamento e soprattutto delle categorie dei produttori; ci ripromettiamo tuttavia di ripresentarla, con la speranza che il Governo non insista nel suo atteggiamento negativo e che comunque l'Assemblea voglia approvarla.

Ma il problema non consiste solo nell'elaborazione di una legge. Basti pensare che finora abbiamo avuto fin troppe leggi (sono sette infatti, se non erro, le leggi vigenti in materia di sofisticazioni) e non sono bastate, come potrebbe non bastare neppure questa legge. Gli stessi buoni risultati ottenuti per quanto riguarda la disciplina dello zucchero potrebbero essere messi in discussione in quanto, soprattutto al dettaglio, sono possibili non poche evasioni.

Il problema, per noi, è anche quello del potenziamento dell'azione repressiva e quindi della dotazione di uomini, dei mezzi e degli strumenti per applicare la legge; altrimenti la tecnica dei sofisticatori si dimosterà di gran lunga più progredita di quella repressiva, come riconosce anche l'onorevole Prearo.

Si tratta di affrontare la questione anche a livello internazionale e di mercato, in modo da giungere a convenzioni per l'unificazione dei metodi di controllo, rilevazione e ana-

lisi; ma occorre soprattutto potenziare gli organi di vigilanza del Ministero dell'agricoltura e di quello della sanità e delle altre amministrazioni interessate, nonché dei laboratori provinciali di igiene. Sino a quando i funzionari ed i tecnici adibiti a questi compiti saranno pochi e mal retribuiti, come si verifica tuttora, la loro buona volontà, la loro capacità professionale, la loro passione non potranno dare i risultati sperati. Sino a quando i laboratori ed i mezzi impiegati nella repressione saranno inadeguati, continuerà quella « lotta impari » di cui parla l'onorevole Prearo nella relazione, con i risultati che abbiamo visto, secondo la regressione prospettata da quei dati. Se confrontiamo i dati del triennio 1953-1955 con quelli del triennio 1960-1962, constatiamo che i sopralluoghi passano da 41.149 a 48.864, con un aumento di 7.715 che corrisponde ad oltre il 18 per cento: è questa una prova della buona volontà e della solerzia del personale di questi organismi. Se ci riferiamo però alle denunce all'autorità giudiziaria, si nota che queste passano nei due periodi considerati dalle 5.474 alle 4.722 con una diminuzione di 752, cioè del 13,7 per cento. Non a caso al maggiore impegno dimostrato dalle numerose ispezioni corrisponde una diminuzione delle denunce. Ciò, a nostro avviso, è il riflesso di quella situazione di inferiorità che è stata denunciata e riconosciuta nella stessa relazione.

Vi è poi un altro problema che impone una precisa domanda: su 4.722 denunce del triennio 1960-62, quante sono state le condanne? È vero che disponevamo di leggi imperfette, ma esse prevedevano pure delle condanne, anche fino alla reclusione. Ma quanti sono stati gli anni o i giorni di carcere irrogati ai sofisticatori, agli avvelenatori del popolo italiano? Riteniamo che il Governo debba informare la Camera in occasione di questa discussione.

Inoltre, non basta una legge di per sé, non basta un apparato repressivo migliore: occorre agire su ogni possibilità di intervento contro le frodi e le sofisticazioni. Noi vogliamo perciò che accanto all'apparato repressivo, alla buona legge, vi sia anche la possibilità di un intervento diretto dei produttori agricoli onesti contro quelli disonesti. Per questo avevamo presentato in Commissione un emendamento che, nella parte finale, prevedeva la possibilità della costituzione di parte civile da parte delle cantine sociali e dei produttori nei procedimenti giudiziari per frodi e sofisticazioni; lo ripresenteremo in aula per dar modo all'Assemblea di valutare anche questa opportunità.

Ma noi prospettiamo un'esigenza ancora più vasta: non si tratta cioè soltanto di adottare una soluzione al problema immediato delle frodi e delle sofisticazioni, ma di trovare, nel quadro di uno sviluppo democratico della nostra agricoltura e di tutta la nostra economia, una prospettiva alla crisi agraria esistente nel paese; e l'unica oggi possibile è la cooperazione.

In Italia vi sono circa 500 cantine sociali con quasi 200 mila famiglie e aziende contadine associate che producono circa 15 milioni di ettolitri di vino, corrispondenti al 25 per cento della produzione nazionale. Oggi, però, le cantine sociali, nonostante il passo notevole che hanno realizzato, frutto della volontà dei contadini viticoltori, hanno troppi nemici, operano su mercati dominati dai monopoli e dalla Federconsorzi, cioè da potenti gruppi di sofisticatori e di speculatori; di conseguenza si trovano in una posizione subordinata. Infatti, la citata percentuale del 25 per cento della produzione vitivinicola delle cantine sociali, se la rapportiamo al collocamento diretto del prodotto al consumo, si riduce al 5 o, al massimo, al 10 per cento.

In questa situazione vi è il disegno dei grandi industriali, dei grandi monopoli, di fare delle cantine sociali non lo strumento di rinascita delle campagne, ma una serie di depositi di vino per conto della grande industria. La politica del Governo in questo campo non ha fatto la scelta che avrebbe dovuto fare per favorire il rapido sviluppo delle cantine sociali. Basti pensare alle inadempienze riguardanti il « piano verde »: l'articolo 21 prevedeva contributi fino al 4 per cento sugli interessi dei mutui contratti per gli anticipi ai soci conferenti delle cantine sociali, mentre in realtà non si è mai arrivati al 2 per cento; basti pensare che lo stesso articolo prevedeva un contributo statale fino al 90 per cento per le spese di gestione: nonostante questo, alle cantine sociali non è stata data neppure una lira!

Bisogna modificare questa politica per fare delle cantine sociali una forza nuova per la rinascita della viticoltura del nostro paese; una forza nuova per combattere le frodi, mediante un collegamento diretto fra produzione e consumo che metta fuori gioco gli speculatori ed i sofisticatori.

Ma cambiare tale politica per fare dei produttori associati i protagonisti di una lotta a fondo per la genuinità e per una sem-

pre migliore qualità vuol dire non solo eliminare le inadempienze del « piano verde », ma creare una nuova linea di investimenti per il sorgere di nuove cantine sociali e per assicurare più aiuti e un maggiore coordinamento di quelle già esistenti, risolvendo quello che è il più grosso problema oggi esistente nel settore: quello dell'indebitamento e soprattutto di quella particolare forma di indebitamento che deriva dalla costruzione degli impianti.

In effetti, le nostre cantine sociali – per l'incidenza di tale indebitamento – si trovano in una situazione di inferiorità rispetto ad analoghe organizzazioni a livello internazionale, stato di inferiorità che si concretizza in un aggravio di costi che si aggira sulla cifra di 150-200 lire per miriagramma. È ovvio che le nostre cantine sociali non possono tollerare questo aggravio di costi nel momento in cui si confrontano con la viticoltura francese e di altri paesi. Di qui la richiesta ripetutamente fatta da parte delle cantine sociali, per la sanatoria, non di tutti i mutui, ma soltanto di quelli accesi per la costruzione e l'ampliamento degli impianti. Questa è un'esigenza che va affrontata dal Governo.

Non sono questi la sede ed il momento per parlare di politica della cooperazione: avremo modo di farlo in altre occasioni, ma è questa la sede per far sì che l'esigenza dello sviluppo delle cantine sociali diventi una componente della lotta contro le frodi e per una programmazione democratica in agricoltura. Siamo lieti, in proposito, che il rapporto Saraceno riconosca tale necessità, allorché afferma che « la crescente complessità del processo di allestimento dei prodotti, la spinta crescente verso la standardizzazione e l'istituzione di garanzie di origine e di qualità, la minaccia delle frodi e delle sofisticazioni, la crescente concorrenza straniera..., le proteste dei consumatori e l'incidenza inflazionistica sul costo della vita degli incontrollati aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari, concorrono tutti a rendere urgente una salda integrazione orizzontale tra gli agricoltori ». Il rapporto prosegue soffermandosi sulla necessità di aumentare la forza contrattuale dei contadini, mediante iniziative tese a riportare sotto il loro controllo attività, tra cui soprattutto quelle di selezione e di allestimento dei prodotti. Più concretamente, in questo quadro si prospettano alcune particolari necessità relative alle colture arboree (di cui la vite è parte decisiva) al fine di ...potenziare una vasta rete di attrezzature e di servizi per la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti » capaci di consentire di « qualificare, valorizzare e dislocare nello spazio e nel tempo la produzione, così da garantire agli stessi agricoltori aliquote di valore aggiunto che attualmente loro sfuggono ».

Ma – si aggiunge ancora in quel rapporto – una siffatta rete di attrezzature rischierebbe di « rimanere inerte o di soccombere di fronte a precostituite posizioni di controllo privato del mercato, se non venisse sorretta da un contesto di servizi (informativi, di trasporto, creditizi, ecc.) che garantiscano ai responsabili della gestione di tale rete quelle economie esterne la cui insufficienza non è stata finora estranea all'incerto e limitato sviluppo cooperativo ». Tra l'altro, a nostro avviso (e in parte anche ad avviso di chi ha steso quel rapporto), si rende indispensabile l'intervento pubblico per un'azione con la quale gli enti regionali di sviluppo agricolo sopperiscano alle funzioni che i produttori non sono oggi in grado di svolgere con le loro sole forze.

Sono esigenze e problemi che ci consentono di collocare il problema delle frodi al livello di una nuova politica di sviluppo equilibrato, antimonopolistico e democratico nel settore della vitivinicoltura. E l'esigenza di tale nuova politica di sviluppo si collega al problema qui sollevato dalla richiesta di uso dell'alcole da vino. Da tale richiesta è emersa l'insufficiente produzione nazionale di alcole da vino e da altri prodotti; e tale carenza di alcole, su cui si è già soffermato il collega onorevole Pellegrino – ed io concordo con le sue considerazioni – è grave nel nostro paese. È stata denunciata una mancanza annua di 300-350 mila ettanidri, cosa per cui la produzione di alcole da vino dovrebbe essere triplicata. Questo ci porta a ritenere che questa grave lacuna incida seriamente ai fini della elaborazione di una legge contro le frodi e ci indica i gravi limiti dell'attuale nostro tipo di sviluppo industriale che è di ostacolo per lo sviluppo della nostra economia e, in particolare, per lo sviluppo di un'industria della distillazione collegata all'agricoltura e, in particolare, alla vitivinicoltura.

È, dunque, necessario un intervento pubblico a tutti i livelli per modificare questa stortura, perché in Italia che pure è una grande produttrice di vino sia possibile eliminare questo assurdo squilibrio e raggiungere l'autosufficienza nella produzione dell'alcole.

Già in sede di Commissione agricoltura noi abbiamo posto l'esigenza di affrontare globalmente il problema delle frodi e perché questa esigenza venga maggiormente precisata dalla Camera secondo le sue varie componenti – dalla necessità di una convenzione internazionale sui metodi di controllo, rilevazione ed analisi all'applicazione della legge n. 930 sulla tutela della denominazione di origine dei vini, dal potenziamento delle cantine sociali alla realizzazione di una politica comune del mercato dell'alcole nell'area del M.E.C. – noi presenteremo un ordine del giorno che auspichiamo trovi il consenso unanime dell'Assemblea, come è accaduto in merito ad altre esigenze poste in Commissione.

Tale nostro ordine del giorno si inquadra nella battaglia che stiamo conducendo sulle linee direttrici che abbiamo indicato, nella consapevolezza che troppi sono stati gli anni di crisi per i nostri viticoltori, troppe sono state le vendemmie amare, mentre noi vogliamo che la prossima vendemmia – dopo quella triste di quest'anno – porti, oltre che un buon raccolto per i produttori del nostro paese, anche l'applicazione di una legge efficace contro le frodi e l'attuazione di una nuova politica a favore della vitivinicoltura che faccia della cooperazione agricola il fondamento della rinascita e del progresso delle campagne. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DOSI e BIAGGI NULLO: « Norme concernenti il personale delle camere di commercio, industria e agricoltura » (1003);

ACCREMAN ed altri: « Modificazione del termine di rettifica, attribuita ai Comuni dall'articolo 17 della legge 5 marzo 1963, n. 246, sulle dichiarazioni dei contribuenti » (1004);

COLOMBO VITTORINO ed altri: « Modifiche alla legge 19 febbraio 1955, n. 25 sulla disciplina dell'apprendistato » (1007);

VEDOVATO: « Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere speciali sussidi alle missioni cattoliche italiane in Etiopia, Libia e Somalia » (1000);

PELLEGRINO ed altri: « Estensione del trattamento di quiescenza degli aiutanti ufficiali giudiziari ai messi di conciliazione » (1001);

PELLEGRINO ed altri: « Istituzione in Palermo di una sezione civile e di una penale della Corte di cassazione » (1002);

BERTÈ ed altri: « Determinazione dei contributi dello Stato e concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo Triennale di Milano » (1005).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere dederiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Riconoscimento, agli effetti di pensione, del servizio prestato da richiamato o da trattenuto dagli appartenenti al corpo degli agenti di custodia, già in pensione, durante l'ultimo conflitto mondiale » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (982) (*Con parere della V Commissione*);

« Adeguamento della indennità di alloggio spettante ai titolari e reggenti di direzioni di istituti di prevenzione e pena sprovvisti di alloggi demaniali gratuiti » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (983) (*Con parere della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

MERENDA ed altri: « Norme per la durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » (854) (*Con parere della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 21 febbraio 1964, alle 10,30:

1. — *Svolgimento della interpellanza Avolio ed altri n. 77 e delle interrogazioni Miceli (505) e Colombo Renato (531) sulla Federconsorzi.*

2. — *Svolgimento della interpellanza Speciale n. 76 sui contributi agricoli unificati.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616) — *Relatore:* Prearo.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori:* Colombo Vittorino, *per la maggioranza;* Trombetta, *di minoranza.*

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Desidero sollecitare la discussione della proposta di legge Leone Raffaele n. 157 relativa alla concessione di un assegno vitalizio agli invalidi civili. La manifestazione avvenuta nei giorni scorsi a Napoli, con il corteo di sofferenze e di dolore della categoria, e la manifestazione svoltasi stamane al cinema Barberini a Roma penso debbano costituire per il Parlamento un severo richiamo alle sue precise responsabilità.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Il gruppo comunista si associa alla richiesta dell'onorevole Pigni.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera.

La seduta termina alle 19,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere, in relazione all'anno 1963, i seguenti dati sul cinema in Italia:

1) quanti film italiani e stranieri distinti per nazionalità sono stati esaminati dalle commissioni di censura;

2) quanti e quali film italiani e quanti e quali film stranieri, distinti per nazionalità, sono stati vietati ai minori di 14 o di 18 anni;

3) quanti e quali film italiani non sono stati ammessi ai benefici: del premio del 16 per cento sugli incassi e della programmazione obbligatoria;

4) quanti e quali film italiani sono stati dichiarati "prodotti per la gioventù " oppure " adatti alla gioventù ";

5) a quali film sono stati assegnati i premi (e quali) previsti dalla legge per i film per la gioventù;

6) quante sale cinematografiche nel corso dell'anno sono state colpite per inosservanza delle disposizioni sulla programmazione obbligatoria di film italiani;

7) quante sale cinematografiche sono state colpite nello stesso periodo per violazione delle disposizioni concernenti la tutela dei minori (con divieto di ammissione alle proiezioni).

(684) « GHIO, GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se siano informati del gravosissimo disagio in cui sono venuti a trovarsi gli studenti del liceo " Gregorio Ugdulena " e della scuola media " Tisia d'Imera " di Termini Imerese, a seguito del pauroso crollo verificatosi recentemente nel vetusto edificio che ospita i due istituti; e per sapere, inoltre, quali provvedimenti urgenti abbiano adottato o intendano adottare per consentire l'ulteriore regolare svolgimento delle legioni e, infine, per conoscere in qual modo intendano intervenire per dotare l'importante centro del Palermitano di edifici scolastici moderni, funzionali e sicuri.

(685) « SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno di sospendere, per ora, l'attuazione del provvedimento di soppressione della pretura di Deliceto (Foggia) per procedere ad un più attento e sereno riesame della questione.

« Chiede l'interrogante se è a conoscenza del Ministro il fatto che in Deliceto esiste un istituto di rieducazione per minorenni e quello della considerevole distanza esistente fra

Deliceto e la più vicina pretura: circostanze queste, che rendono particolarmente gravoso il provvedimento di soppressione della pretura.

(686) « SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda al vero la notizia che si progetterebbe la istituzione di una nuova facoltà di architettura a Vicenza e se, in caso affermativo, non ritenga opportuno di soprassedere alla creazione di nuove facoltà di qualsiasi tipo finché non siano chiare e definite le linee di sviluppo territoriale e di riforma strutturale della università nel suo complesso, in esecuzione delle conclusioni raggiunte dalla Commissione nazionale d'indagine sulla scuola.

(687) « CODIGNOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza che la Federazione provinciale coltivatori diretti di Cremona invita i suoi associati a presentarsi nei suoi uffici per rinnovare il libretto della mutua e per " regolarizzarne la posizione associativa ".

« Gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda intervenire perché tale scorretta e discriminatoria interferenza abbia fine, adottando le necessarie misure nei confronti dei responsabili.

(688) « GOMBI, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità e della pubblica istruzione, per sapere se è a loro conoscenza che, sin dalla seconda guerra mondiale, la maggioranza attuale dei medici, dopo aver conseguita la laurea, è stata ammessa all'esercizio professionale con una abilitazione provvisoria.

Tale abilitazione professionale provvisoria, da oltre venti anni, dura tuttora.

« L'interrogante domanda se non sia oramai tempo di porre termine a tale provvisorietà professionale, perfezionando l'abilitazione da provvisoria in definitiva con opportuni strumenti legali.

(689) « PASQUALICCHIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sulla gravissima situazione della viabilità esistente nelle frazioni di campagna del comune di Grotteria (Reggio Calabria), in destra del torrente Torbido, altre volte denunziata anche nel Parlamento.

« Il giorno 4 febbraio 1964, in coincidenza con la visita del Ministro dei lavori pubblici in Calabria, nel mentre un corteo funebre della famiglia Panetta si muoveva dalla contrada Santo Stefano al cimitero del comune, la bara portata a spalla cadeva insieme ai portatori nelle acque del torrente, perché la passerella di fortuna era ceduta sotto il peso dei passanti.

« Non è la prima volta che casi del genere sono successi in analoghe o in diverse circostanze nelle frazioni di campagna del comune e tutto ciò perché manca la strada e il ponte che congiungano le contrade al centro del comune.

L'interrogante chiede se, dopo 60 anni di inutili richieste e reiterate manifestazioni di protesta per simili bestiali condizioni in cui circa 4.000 abitanti vengono lasciati (l'ultima delle quali proteste è quella di lunedì 17 febbraio 1964 con l'invio a Reggio Calabria di una delegazione di 50 componenti di tutte le contrade presso il prefetto), finalmente, ponte e strada saranno costruiti con il carattere d'urgenza che si richiede, tenuto anche conto che dell'opera beneficerà una zona agricola suscettibile di sviluppo, nel mentre in atto, viene abbandonata sempre più dalle popolazioni costrette a fuggire dalla terra, inospitale per colpa degli uomini responsabili.

(690) « FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei gravi incidenti del 19 febbraio 1964 derivati dall'intervento, nello sciopero alla Polymer (Terni), di due commissari di pubblica sicurezza, fra cui il dottor Castellano, che hanno ferito con l'ausilio di agenti, tra gli altri l'operaio Lombardo Ferri.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, oltre alle necessarie misure di specie, quali garanzie il Ministro dell'interno intenda offrire affinché le forze di polizia non interferiscano nell'esercizio dei diritti sindacali ed in particolare del diritto di sciopero.

(691) « GUIDI, ANTONINI, COCCIA, MASCHIELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interogare i Ministri dell'industria e commercio, del tesoro e delle partecipazioni statali, per sapere se non

ritengano di intervenire nel senso auspicato dal comune di Rotondella (Matera), giusta delibera consiliare n. 1 del 24 gennaio 1964, inviata ai ministeri competenti, ed adottata all'unanimità.

« Se non ritengano in particolare di intervenire perché i lavori iniziati vengano portati a termine nel più breve tempo possibile non solo per assicurare un maggiore assorbimento di manodopera, ma anche per una pronta realizzazione dell'opera (costruzione di un centro nucleare in contrada « Trisaia inferiore »).

« Se non ritengano di intervenire anche tramite gli organi periferici non solo per far revocare i licenziamenti, ma anche per evitare che altri se ne verifichino.

« Chiede di sapere inoltre quando l'opera sarà realizzata e la funzione che la medesima avrà nell'economia della regione lucana e del Mezzogiorno, non solo in riferimento allo sviluppo dell'agricoltura, ma anche in collegamento con lo sviluppo industriale della Valle del Basento e dei nuclei ed aree di industrializzazione di Bari, Brindisi, Taranto.

(692) « CATALDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla grave situazione nella quale versano i piccoli olivicultori, in spece coltivatori diretti nella Calabria, Puglia, Lucania e delle altre provincie olivicole del Mezzogiorno.

« I consorzi agrari provinciali incaricati dell'ammasso dell'olio hanno ormai coperto i quantitativi di ammasso loro assegnati e che, nonostante una recente maggiorazione, si sono dimostrati assolutamente insufficienti rispetto alla produzione globale dell'annata. Rimane così arbitra del mercato la speculazione privata che offre prezzi bassissimi non remunerativi, in base ai quali i piccoli produttori saranno trascinati a prevedibili dissesti.

« I termini ed i criteri fissati dai consorzi agrari hanno in generale lasciato fuori dall'ammasso la maggior parte dei piccoli produttori e coltivatori diretti, in specie quelli delle zone collinari decentrate.

« Per questi motivi, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga intervenire in via d'urgenza:

a) per la riapertura dei termini nei confronti delle richieste di consegna da riservare solamente ai piccoli produttori;

b) per una assegnazione di contingente supplettiva di ammasso alle singole province in maniera tale da garantire la possibilità di conferimento di tutta la produzione olearia dei piccoli produttori e in particolare dei coltivatori diretti.

(693) « FIUMANÒ, MICELI, GREZZI, MAGNO, PASQUALICCHIO, VILLANI, MESSINETTI, PICCIOTTO, POERIO, TERRANOVA RAFFAELE, GULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere, come la S.F.I. – messa in liquidazione coatta – abbia potuto, per diversi anni, attraverso una accurata organizzazione, disseminata in tutte le regioni, raccogliere illegalmente imponenti capitali in deposito in conto corrente – (un totale che supera i 10 miliardi versati da circa 6 mila depositanti) – senza che gli organi di controllo dello Stato intervenissero per fare cessare l'illecito mercato finanziario;

per conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per tutelare gli interessi della ingente massa di risparmiatori che in buona fede hanno affidato i loro risparmi alla S.F.I. e per tutelare gli interessi dello Stato dalle evasioni – dirette e indirette dovute alla manovre speculative compiute dalla S.F.I.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere i motivi che hanno indotto il Governatore della Banca d'Italia e il Ministro del tesoro a decretare lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della S.F.I. e a nominare tre commissari straordinari e successivamente a decretare la liquidazione coatta della stessa usando le disposizioni della legge bancaria nonostante che la S.F.I. non sia un istituto di credito;

per sapere se non si intenda, con tale anomala procedura coprire responsabilità gravi di personalità politiche coinvolte con la S.F.I. e con le società ad essa connesse;

inoltre per conoscere i motivi che hanno indotto a impegnare le banche a finanziare – dopo lo scioglimento del Consiglio di amministrazione – le operazioni di borsa di una società in dissesto, disperdendo in tal modo capitali ben altrimenti utilizzabili, per sostenere operazioni di puro carattere speculativo, mentre è stato deciso di sospendere i pagamenti ai creditori della S.F.I. Infine gli interroganti chiedono di conoscere la reale situazione della S.F.I. e delle aziende ad essa collegate.

(694) « TEMPIA VALENTA, SPAGNOLI, LENTI, MAULINI, BO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se l'Ente per la valorizzazione del Fu-

cino sta predisponendo le necessarie misure finanziarie al fine di riscattare la quota di capitale privato della società per azioni « Zuccherificio del Fucino » entro il 30 marzo 1964, termine ultimo previsto per tale riscatto nell'accordo a suo tempo intervenuto tra l'Ente Fucino, il Consorzio delle cooperative della Marsica ed il gruppo privato Tesi.

« Gli interroganti fanno rilevare come il provvedimento di cui sopra è attivamente rivendicato da tutti i bieticultori del Fucino, dalle amministrazioni comunali di tutti i comuni della Marsica perché lo zuccherificio del Fucino divenga un valido strumento a sostegno dei bieticultori e di difesa dei consumatori.

(695) « GIORGI, SPALLONE, ILLUMINATI, DI MAURO ADO GUIDO, CRAPSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza che in provincia di Arezzo oltre un migliaio di coltivatori diretti è stato privato del diritto di voto nelle elezioni delle Casse mutue malattia;

se siano a conoscenza che tale esclusione è stata decisa dalla mutua provinciale con il pretesto che l'ufficio provinciale dei contributi agricoli ubificati non aveva ancora esaminata la denuncia aziendale, regolarmente presentata dagli interessati, e quindi non aveva loro notificata alcuna decisione relativa al riconoscimento della qualifica di coltivatore diretto;

se non ritengano illegittima la decisione della Cassa mutua provinciale di avere esclusi dal voto questi coltivatori diretti prima che l'ufficio provinciale C.A.U. si fosse pronunciato in merito alle denunce presentate e dato che questi sono già da anni iscritti negli elenchi delle casse mutue.

« Gli interroganti pertanto chiedono: *a*) se non intendono considerare nulle le elezioni avvenute nelle condizioni sopra esposte; *b*) se non ritengano opportuno sollecitare gli uffici provinciali dei C.A.U., perché provvedano immediatamente all'esame delle denunce presentate e in attesa che questo avvenga provvedere al rinvio delle elezioni indette.

(696) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, GUERRINI RODOLFO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno, per sapere se sia a loro conoscenza che la R.A.I.-TV. ha indetto un concorso per opere originali di prosa e radiofoniche in lingua slovena e per conoscere quali valutazioni abbiano determinato tale decisione, che risulta del tutto ingiustificata, oltre che del tutto inopportuna dal punto di vista politico e da quello nazionale; e per conoscere ancora se tale decisione sia in qualche modo in relazione con i reiterati tentativi di introdurre il bilinguismo nelle province del confine orientale, tentativi, peraltro, sempre categoricamente smentiti.

(697) « ABELLI, GONELLA GIUSEPPE, SANTAGATI, CRUCIANI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

PALAZZOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla nomina dei normali Consigli di amministrazione nella maggior parte delle Opere pie della provincia di Palermo (Ospedale psichiatrico, Istituto agrario Castelnuovo, Istituto principe Palagonia, Ospedale sanatoriale Cervello, ecc.), da anni amministrate da commissari prefettizi, e quali provvedimenti intende adottare perché i Consigli di amministrazione, a norma di legge, vengano sollecitamente nominati e insediati. (4522)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che all'ospedale civile di Cosenza i ricoverati per accertamenti radiologici devono attendere il loro turno per venti e più giorni, con sensibile danno per gli istituti previdenziali e soprattutto col grave pericolo che si aggravi il male, per il quale è stato richiesto l'accertamento; per sapere se, dal momento che gli accertamenti ai non assistiti si fanno rapidamente, quanto sopra dipenda dal tipo di contratto stipulato tra l'amministrazione dell'ospedale e il radiologo; per sapere se non ritenga opportuno intervenire per eliminare tale inconveniente che, a parte quanto sopra esposto, riduce fortemente le possibilità di ricovero, tanto che malati gravi sono ricoverati nei corridoi. (4523)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ravvisi nel disposto dell'ordinanza sui trasferimenti dei maestri elementari limitante la scelta a dieci comuni e a non più di dieci plessi scolastici una violazione dei diritti dei maestri e un motivo di maggiore lavoro per i provveditori agli studi. (4524)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'aumento della dotazione

degli insegnanti di ortofonia di Palermo da cinque a dieci.

Sarà infatti a conoscenza del Ministro che nell'anno 1961-62 sono stati nominati a Palermo, in aggiunta agli insegnanti delle classi speciali per meno dotati psichici, cinque insegnanti di ortofonia i quali svolgono tuttora il loro servizio in ben sessanta classi. (4525)

BOVETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda riesaminare il provvedimento di chiusura all'esercizio ferroviario (Asti-Castagnole Lanze) della fermata Nosserio, consentendo quanto meno, un limitato numero di soste dei treni.

Una più accurata disamina della situazione rapportata alle necessità agricole, industriali, di lavoro e di traffico di Costigliole d'Asti e dei comuni che ivi convergono, non può che legittimare il qui chiesto intervento. (4526)

BRANDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale sia attualmente lo stato dei rapporti con la Somalia e, in particolare, se permangono i rapporti di collaborazione e di stretta amicizia realizzati con quel paese dopo l'indipendenza; e ciò in relazione al fatto che si legge sulla stampa internazionale che la Somalia avrebbe realizzato accordi particolari con l'Unione Sovietica e consiglieri russi avrebbero sostituito in certi settori consiglieri italiani, ed in relazione altresì al fatto che il Governo italiano ha annunziato la auspicata soppressione del monopolio delle banane, senza che siano peraltro ancor noti i termini nei quali il nostro paese continuerà a fornire alla Somalia quegli aiuti economici che furono a suo tempo concordati nel quadro della collaborazione tra i paesi della Comunità economica europea e le nazioni africane di nuova indipendenza. (4527)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui, a seguito dell'abolizione dell'imposta sul vino, non si sia ancora provveduto ad integrare, come previsto, le minori entrate dei comuni con contributi statali di pari importo. (4528)

FORTUNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio e malcontento in cui versa il personale provinciale dipendente dal suo dicastero, e particolarmente il personale delle ragionerie provinciali dello Stato, per la mancata effettuazione da parte dell'amministrazione delle promozioni alla qualifica di vicedirettore (coefficiente 325) in applicazione degli articoli 10 e 13 della legge n. 1143 del 1961.

Tale malcontento è vieppiù sensibilizzato dal fatto che altre amministrazioni, come quella della pubblica istruzione, hanno già provveduto alle correlative promozioni cui gli interessati hanno diritto in virtù della citata legge, e i relativi provvedimenti sono anche già stati registrati alla Corte dei conti.

L'interrogante vorrebbe conoscere se il Ministro non intenda intervenire per un pronto accoglimento delle giuste istanze degli interessati, al fine di eliminare la iniqua disparità di trattamento di cui sopra.

L'intervento si rende ancora più doveroso se si considera che una parte degli aventi diritto ebbe a suo tempo a sostenere l'esame-colloquio conseguendo la idoneità ma non la promozione nonostante le promesse fatte dall'amministrazione. (4529)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario prendere provvedimenti in favore dei presidi incaricati, atti a risolvere i problemi della categoria, tenendo presente in particolare:

a) la possibilità per i presidi incaricati, risultati idonei in concorsi per presidenze o direzioni, di essere immessi nei ruoli ordinari dei presidi, considerato il disagio della scuola italiana nel settore presidenze;

b) la valutazione, nei concorsi a preside, del servizio prestato come preside incaricato;

c) l'esonero dall'obbligo dell'insegnamento per tutti i presidi incaricati che dirigono scuole funzionanti con almeno due corsi completi;

d) il sollecito espletamento dei concorsi in atto per presidenze e direzioni, e l'opportunità di indire ulteriori bandi di concorso per presidenze. (4530)

MALFATTI FRANCESCO E RAFFAELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che l'amministrazione comunale di Viareggio ha presentato, in data 9 gennaio 1964, al ministero, una regolare domanda intesa ad ottenere la istituzione, a Viareggio, di una sezione staccata dell'istituto nautico statale « Alfredo Cappellini » di Livorno;

2) se sia a conoscenza del fatto che, in data 27 gennaio 1964, la Giunta della camera di commercio, industria ed agricoltura di Lucca, non solo si è dichiarata nettamente favorevole alla iniziativa presa dall'amministrazione comunale di Viareggio, ma ha anche deliberato l'impegno a stanziare nel bilancio camerale un adeguato contributo per il potenziamento della richiesta sezione staccata.

Ove tali fatti siano noti al Ministro gli interroganti chiedono di sapere che cosa osti per sodisfare la richiesta in questione e, se nulla osti, entro quale limite di tempo potrà essere sodisfatta. (4531)

CALABRÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover accogliere le giuste richieste dei mutilati ed invalidi del lavoro disponendo la:

a) estensione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1222 con l'assunzione obbligatoria negli enti statali, parastatali, provinciali, regionali e comunali di personale invalido del lavoro;

b) estensione dei beneficî sul collocamento per le vedove e gli orfani dei caduti sul lavoro;

c) beneficî nell'assunzione dei pubblici impieghi riguardanti i figli dei grandi invalidi o mutilati del lavoro;

d) estensione nei concorsi delle agevolazioni concesse agli invalidi di guerra, ecc.;

e) riversibilità della rendita;

f) concessione della riduzione ferroviaria sui trasporti personali;

g) istituzione dell'Opera nazionale mutilati e invalidi del lavoro;

h) attuazione, a similitudine per gli invalidi di guerra, di un sistema di avviamento al lavoro del personale invalido, dove l'associazione stessa, in collaborazione con gli uffici ed ispettorati provinciali del lavoro, ed ispettorati provinciali del lavoro, abbia una diretta funzione o nel collocamento o negli incarichi ispettivi. (4532)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuna una congrua proroga del termine stabilito dal comma sesto dell'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (testo unico delle norme per la circolazione stradale), che prevede il divieto di circolazione dal 1° luglio 1964, degli autoveicoli e dei rimorchi che superino determinati limiti di sagoma e di peso. Ciò al fine di impedire la demolizione di un notevole numero di automezzi tuttora efficienti con pregiudizio economico di una vasta categoria di autotrasportatori. (4533)

ALPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come sia potuto avvenire che la giunta provinciale amministrativa di Torino – in seduta dicesi del 28 novembre scorso – abbia approvato la delibera 20 agosto 1963 del consiglio comunale di Sauze di Cesana, recante la convenzione per vendere a una società immobiliare (S.I.S.S.) ben metri quadrati 9.000.000 costituenti la quasi totalità dei terreni pregiati appartenenti al demanio di quel comune montano (in buona parte coperti da pinete di alto fusto, allacciati da strade asfaltate o ex militari e taluni adiacenti ai terreni di alto prezzo della zona Sestriere) al vilissimo prezzo di lire 6 circa per metro quadrato, quando da un consigliere di minoranza era stata notificata alla prefettura, con esposto raccomandato del 12 settembre 1963, l'esistenza di vizi sostanziali anche nella procedura, tra cui preminente l'affissione della delibera mancante della planimetria, definita nel corso del documento come « parte integrante e inscindibile » della convenzione e richiamata, di continuo, per localizzare aree, opere e condizioni.

Non v'è bisogno di ricordare come senza tale planimetria fosse impossibile, in sede di pubblicazione, avere idea dei termini della vendita, cioè sia dell'ubicazione e quindi del reale valore dei terreni ceduti e sia dei vantati corrispettivi, quali ad esempio la prevista strada di valorizzazione della valle Ripa, il cui costo e valore, definiti con cifra iperbolica dai fautori dell'operazione, potrebbero essere valutati solo controllando il tracciato sulla carta della zona.

Si chiede pure di sapere come si sia potuto approvare senza altri esperimenti la cessione totalitaria delle aree comunali utili, in base all'originaria e unica trattativa privata, quando erano note al comune e all'autorità tutoria due altre offerte, l'una da parte di un gruppo di valligiani e l'altra da parte di una Amministrazione comunale, per una frazione delle aree in questione, a prezzo quadruplo (lire 24 al metro quadrato) e per giunta in contanti, così da garantire al comune di Sauze un introito maggiore anche in linea assoluta.

Si chiede da ultimo di sapere quale fine abbia fatto il citato esposto di un consigliere di minoranza, rimasto senza risposta, così come senza risposta sono rimasti gli altri reclami per le sistematiche resistenze opposte

al predetto consigliere per la presa in visione degli atti d'ufficio e per il rilascio di copia dei medesimi. (4534)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei termini della delibera 20 agosto 1963 del consiglio comunale di Sauze di Cesana (Torino), recante la convenzione per vendere a una società immobiliare (SISS) ben metri quadrati 9.000.000 costituenti la quasi totalità dei terreni pregiati appartenenti al demanio di quel comune montano (in buona parte coperti da pinete di alto fusto, allacciati da strade asfaltate o ex militari e taluni adiacenti ai terreni di alto prezzo della zona Sestriere) al vilissimo prezzo di circa lire 6 per metro quadrato, valutato già per eccesso in quanto concretato in opere pubbliche sommariamente indicate e da prestarsi dalla società acquirente.

Alla luce dei propositi tanto energicamente proclamati dal Governo per la moralizzazione in generale e per la repressione della speculazione sulle aree in particolare, si chiede di conoscere il giudizio, nell'ambito delle competenze del Ministero dei lavori pubblici, sull'operazione in questione, facendo presente quanto segue:

1) l'operazione trascende non solo le obbiettive capacità di valorizzazione attuale di un sia pur potente gruppo finanziario, data l'enorme estensione delle aree cedute, ma anche ogni logica esigenza di un programma di valorizzazione, trattandosi non già di un complesso organico ma di almeno una decina di poli eccentrici e staccati, utili solo – nel loro insieme – ad accaparrare tutte le zone del demanio comunale idonee al miglior utilizzo turistico e residenziale;

2) essa si traduce pertanto nella creazione di una comoda manomorta, di una recinzione privilegiata ed esclusiva di tutte le aree pregiate, a prescindere dalle capacità di regolare utilizzo attuale o prossimo, così da poter respingere – oppure sottoporre a immaginabili sovrapprezzi (tra l'altro nulla è previsto per possibili rivendite delle aree) – ogni futura iniziativa turistico-edilizia di altra provenienza;

3) a lumeggiare lo spirito dell'operazione vale la clausola già inserita in precedente convenzione (approvata dal consiglio comunale di Sauze il 23 febbraio 1963 e poi revocata per verosimili ripensamenti) secondo cui, nello stabilire la prelazione della SISS su altre vendite di terreni comunali nella fascia di 100 metri da quelli già ceduti, si sarebbe potuto variare tale fascia « in modo da evitare alla società acquirente concorrenze da parte di terzi sulle sue attività alberghiere e turistiche »;

4) alla società SISS viene già riconosciuta una fabbricabilità di metri cubi 1.100 per ettaro, a prescindere dal piano regolatore in corso di studio ed elaborazione, in merito al quale va rilevato come – in base a delibera 23 febbraio 1963 del consiglio comunale – esso venga affidato a una commissione comprendente anche l'amministratore della società acquirente, che provvede pure a pagarne il costo. (4535)

ALPINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei termini della delibera 20 agosto 1963 del consiglio comunale di Sauze di Cesana (Torino), recante la convenzione per vendere a una società immobiliare (S.I.S.S.) ben metri quadratti 9.000.000 costituenti la quasi totalità dei terreni pregiati appartenenti al demanio di quel comune montano (in buona parte coperti da pinete di alto fusto, allacciati da strade asfaltate o ex militari e taluni adiacenti ai terreni di alto prezzo della zona Sestriere) al vilissimo prezzo di circa lire 6 per metro quadrato. Contro una simile delibera si era espresso il consiglio provinciale di Torino, in seduta 11 settembre 1963, con una mozione votata all'unanimità da tutti i gruppi politici.

Si chiede di conoscere il giudizio del ministero nell'ambito delle proprie competenze, sull'operazione in questione, con particolare riguardo agli adempimenti e alle cautele connesse alla difesa del patrimonio forestale, così ingente e bisognoso di cure nella zona, e alla sistemazione degli usi civici gravanti sui terreni di proprietà comunale. (4536)

DI BENEDETTO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se risponda a verità che la Cassa per il Mezzogiorno, dopo avere assunto l'impegno e l'onere di finanziare i lavori di istallazione di una conduttura che convogliasse le acque delle sorgenti Capo Favaro verso il capoluogo e vari comuni della provincia di Agrigento, abbia deciso di sospendere i finanziamenti interrompendo l'attività del cantiere colà all'uopo costituito.

È superfluo ancora ripetere quale valore assuma per quella provincia così lontana e depressa la utilizzazione di nuove dotazioni di acque potabili e cosa significhi per il comune di Santo Stefano Quisquina, nel cui

territorio si reperiscono le acque, la improvvisa interruzione delle sopraddette opere che danno lavoro a trecento operai. (4537)

NAPOLITANO LUIGI E NATTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulta al Ministro che i lavori di costruzione del nuovo palazzo di giustizia a Sanremo (Imperia), che dovrebbero sostituire quello distrutto dagli eventi bellici, sono stati sospesi con grave pregiudizio per la stessa stabilità dell'opera iniziata, con grave disagio dell'intera cittadinanza e della classe forense costretta ad utilizzare locali che mal si adattano e con la conseguenza di negare, al comune di Sanremo, la possibilità di disporre, a fini turistici, dei locali e del parco dove ha attualmente sede il tribunale.

Gli interroganti chiedono di sapere quali misure, immediate il Ministro intenda adottare per rimuovere gli ostacoli che si sono frapposti al completamento della costruzione del nuovo palazzo di giustizia che dovrebbe, a distanza di oltre venti anni, dare al tribunale di Sanremo una sede degna. (4538)

COLASANTO. — *Al Ministro del Tesoro.* — Per sapere se, analogamente a quanto già deciso dalle Casse lombarde, non intenda invitare tutti gli istituti di credito, od almeno quelli con capitale privato, specialmente se agenti nel Mezzogiorno, a finanziare con preferenza, anche col credito ordinario, l'edilizia popolare e particolarmente quella delle cooperative.

Non sembrano logiche le preferenze agli speculatori che deturpano le nostre città e fanno elevare di molto i prezzi degli alloggi ed i relativi canoni di affitto. (4539)

AMODIO. — *Ai Ministri delle finanze, degli affari esteri, del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — Per conoscere se ritenga confermato che il pesce congelato sbarcato recentemente al porto di La Spezia dalla motonave *Ocean Pionier*, con certificato d'origine inglese (Gibilterra) non sia invece di provenienza giapponese avendo tutte le caratteristiche ad essa relative.

L'interrogante chiede altresì se non sia ora di porre freno a tale indiscriminata importazione di pesce giapponese che ha creato una situazione compromettente per le sorti del nostro armamento peschereccio. (4540)

BATTISTELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le reali ragioni, per le quali il comune di Ferrera (provincia di Varese) introita il 50 per cento in meno in rapporto a quanto introitava nel periodo degli anni 1949-1955 dell'imposta I.C.A.P. da parte dell'unica azienda industriale esistente *in loco* (fratelli Calcaterra).

Il fatto è incomprensibile, perché è notorio, il generale aumento delle entrate dell'imposta I.C.A.P. da parte di quasi tutte le aziende industriali dell'Italia.

Si noti anche che i fratelli Calcaterra proprio in questo periodo, che il comune di Ferrera vede ridursi di oltre il 50 per cento dell'entrata I.C.A.P., hanno proceduto a trasformare e rinnovare i propri impianti e lavorano a doppi turni (dalle ore 6 alle 14 e dalle 14 alle 22), con un sensibile aumento della produzione.

Per conoscere per quali ragioni, l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Milano, sollecitato dalla Giunta comunale di Ferrera, a promuovere precisi accertamenti fiscali alla Calcaterra non ha nemmeno risposto alla lettera d'invito.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno far promuovere precisi accertamenti fiscali in direzione della ditta fratelli Calcaterra, con sede industriale a Ferrera e sede legale amministrativa commerciale a Milano. (4541)

COLASANTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) perché, fino ad oggi, non sono stati banditi pubblici concorsi per i posti di preside degli istituti professionali di Stato, secondo quanto è previsto nell'articolo 18 dei singoli decreti istitutivi degli istituti medesimi.

2) perché, in parecchi istituti professionali la presidenza viene spesso affidata a personale di altre scuole od a presidi di scuola di avviamento, che, senza un regolare concorso, sono inquadrati nel ruolo di preside di prima categoria, all'atto della pubblicazione del decreto, per effetto del comma 1° dell'articolo 19.

Tale procedura, in contrasto con quanto previsto dal comma 1° dell'articolo 18, si ritiene lesiva dei diritti del personale direttivo ed insegnante di ruolo delle scuole tecniche soppresse in servizio negli istituti professionali, in quanto priva questi ultimi degli unici posti di presidenza ai quali possono partecipare per concorso.

3) perché il personale di ruolo delle scuole tecniche soppresse, in servizio negli istituti professionali, non è stato automaticamente inquadrato nei ruoli degli istituti stessi, senza

colloquio, al pari del personale delle scuole professionali femminili, trasformate in istituti tecnici in base alla legge n. 782 del 1958.

4) perché l'articolo 19 dei singoli decreti istitutivi degli istituti professionali non viene opportunamente riveduto e modificato:

a) per definire chiaramente che il personale direttivo, insegnante e tecnico di ruolo è quello previsto dall'articolo 18 e quello delle scuole tecniche soppresse;

b) per prevedere l'inquadramento del personale delle scuole tecniche soppresse, senza proposta del consiglio di amministrazione e senza colloquio. (4542)

CALVARESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per soddisfare le legittime richieste del personale dipendente dall'Istituto autonomo case popolari di Ascoli Piceno che ha deciso di effettuare lo sciopero a partire dal 24 febbraio 1964 qualora l'amministrazione dell'I.A.C.P. non deciderà di esaminare e risolvere i problemi di ordine giuridico ed economico a più riprese prospettati.

L'interrogante fa presente che il personale dell'I.A.C.P. di Ascoli Piceno aveva chiesto sin dal novembre 1962 al consiglio di amministrazione la soluzione dei problemi giuridici ed economici in base ai contratti collettivi di lavoro. Nel mese di febbraio 1963 il personale fu costretto ad uno sciopero di protesta in quanto il regolamento organico allora adottato era in contrasto con le norme del contratto nazionale e con alcune norme di legge. Inoltre un concorso interno per titoli, bandito il 1° aprile 1963 ed al quale hanno partecipato 8 dipendenti, deve essere ancora espletato.

L'interrogante chiede un urgente intervento al fine di accogliere le giuste richieste del personale e di poter normalizzare la situazione anche in considerazione del fatto che in questo momento si sta procedendo all'assegnazione di alloggi popolari e che un eventuale stato di paralisi dell'I.A.C.P. avrebbe riflessi estremamente negativi e dannosi sulle attività dirette alla realizzazione dei piani per l'edilizia economica e popolare previsti dalle leggi nn. 60 e 1460. (4543)

CALVARESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se i canoni di appalto delle 465 delegazioni ferrovie dello Stato-I.N.T. (già agenzie di città F.S.) vengono introitati dalla amministrazione ferroviaria o dall'I.N.T., ed in questo secondo caso per quale motivo.

L'interrogante chiede altresì di sapere, considerato che l'Istituto nazionale trasporti e le sue delegazioni, per contratto di appalto o di subappalto, hanno assunto categorico impegno di acquisire traffico alle ferrovie, e di non esercitare, nemmeno per interposta persona, trasporto di merci in concorrenza con le ferrovie medesime che rappresentano, se risulti invece che dette delegazioni trasportano merci in concorrenza con le ferrovie e il cui volume può valutarsi in milioni di quintali, come è a conoscenza dei vari uffici delle imposte dirette, e se non si ritenga urgente un intervento per far rispettare i contratti stabiliti e far cessare questa illecita concorrenza in campo merci che contribuisce ad aggravare il deficit di bilancio dell'azienda di Stato ferroviaria. (4544)

CALVARESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in relazione anche alla persistente agitazione sindacale del personale dipendente, non reputi urgente provvedere al distacco dell'azienda dell'Istituto nazionale trasporti (I.N.T.) dall'associazione confindustriale A.N.A.C., tenuto conto del fatto che l'intero pacchetto azionario dell'I.N.T. è di proprietà dell'azienda delle ferrovie dello Stato, che esiste il precedente positivo del distacco delle aziende I.R.I. dalla confindustria e che per la funzione che l'I.N.T. dovrebbe svolgere l'adesione all'A.N.A.C. rappresenta obiettivamente un ostacolo e caratterizza una situazione di evidente incompatibilità.

L'interrogante ricorda che in occasione del dibattito sugli stati di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno 1963-64 da parte di diversi settori del Parlamento nonché da parte del relatore di maggioranza si era chiesto insistentemente tale sganciamento.

L'interrogante ritiene che sia necessario, in vista della ripresa degli scioperi del personale dipendente dell'I.N.T., accogliere le richieste formulate dal personale e procedere al distacco dell'I.N.T. dall'A.N.A.C. (4545)

COLASANTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intende, anche per iniziare l'applicazione dell'articolo 4 della legge del 1951 sull'I.R.I., sviluppare la industria elettromeccanica nel mezzogiorno e specialmente nella zona napoletana, dove, per la chiusura e la trasformazione di industrie dell'I.R.I., in detta zona, le ferrovie dello Stato non riescono a far rispettare la norma che as-

segna il 40 per cento delle commesse derivanti dal loro piano di potenziamento ed ammodernamento. (4546)

PERINELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, addivenendo alle sollecitazioni pervenute al sindaco del comune di Paese (Treviso) da parte di consiglieri comunali e dei genitori degli alunni di Padernelle, non intendano sollecitare la sostituzione dell'attuale elementare di Padernello con altra da costruirsi in località più idonea e meno pericolosa.

Risulta infatti che l'attuale scuola si trova nella direzione della pista dell'aereoporto militare di Istrana, dalla quale dista solo un paio di chilometri. Pochi giorni fa si è verificato un grave incidente in quanto un aereo ha divelto i fili della luce elettrica e per poco non è precipitato sopra l'edificio, suscitando viva impressione fra la popolazione del luogo, che ha nominato un comitato, incaricandolo di agire in modo da far spostare la sede.

L'interrogante sollecita un pronto intervento da parte dei ministeri competenti. (4547)

PERINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga intervenire presso l'ufficio provinciale del lavoro di Treviso per far cessare talune irregolarità che si verificano nei pagamenti degli stipendi agli insegnanti dei corsi complementari per apprendisti di Santa Bona, in via del Galletto a Treviso, gestiti dalle A.C.L.I.

Risulta infatti che dopo mesi di insegnamento, tali insegnanti non hanno ancora ricevuto alcuna mercede. (4548)

LENTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per dar luogo all'immediato finanziamento della spesa per la costruzione della variante esterna al centro abitato di Serra Valle Scrivia (Alessandria), della strada statale 35 dei Giovi, opera non più dilazionabile dato lo stato caotico in cui si svolge già ora il traffico nell'interno dell'abitato e data la facile previsione di una probabile paralisi conseguente al sicuro aumento del movimento che sarà prodotto dal trasferimento di importanti impianti industriali da Genova in territorio di detto comune.

In proposito l'interrogante rileva che la necessità dell'opera fu segnalata dal consiglio comunale di Serra Valle Scrivia fin dal 20 dicembre del 1958 con apposita delibera, cui altre seguirono fino all'ultima del 2 gennaio 1964, annunciante fra l'altro l'imminenza dei lavori di fognatura sulla comunale (via Roma) che serve ad alleggerire il traffico della traversa statale, con la necessaria chiusura della stessa e con le prevedibili conseguenze sul traffico scorrente lungo la strada statale n. 35. (4549)

LENTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se si sia dato o si intenda dare seguito positivo alla domanda presentata al Ministero dei lavori pubblici il 26 aprile 1961 dal sindaco di Sarezzano (provincia di Alessandria), richiedente l'emissione del decreto di classificazione in terza categoria delle opere occorrenti per la sistemazione idraulica del torrente Grue che ogni anno, durante le piene stagionali – e da ultimo nei giorni 3-4 novembre 1963 con conseguenze dannose gravissime – esce dall'alveo, allaga una parte rilevante del territorio del comune in oggetto, distrugge raccolti, erode terreni fertili, irrompe in località abitate come quella denominata Baracca con danni alle cose e alle persone, provoca l'interruzione del transito sulla strada provinciale Tortona-Sarezzano-Garbagna, essenziale per la vita della popolazione della vallata.

Inoltre l'interrogante chiede di sapere se sia presente al Ministro che anche il comune di Viguzzolo (provincia di Alessandria), parimenti interessato alla sistemazione del torrente Grue, ha inoltrato analoga domanda, e se anche ad essa si è dato o si intenda dare positiva risposta. (4550)

GELMINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire istruzioni ai medici provinciali al fine di tutelare l'esercizio dell'attività di massaggiatore, in quanto risulta che un notevole numero di persone, non in possesso dei prescritti diplomi, esercita la cennata attività, cagionando un non indifferente danno alla categoria interessata e non offrendo alcuna garanzia di serietà e di competenza nei confronti dei pazienti.

Nel contempo l'interrogante pensa che sia opportuno precisare da parte del Ministro, che il massaggiatore sportivo, avendo conseguito il diploma di specializzazione del massaggio, secondo le norme che regolano l'esercizio di tale attività ausiliaria sanitaria, ha facoltà di esercitare anche nel campo del massaggio curativo generico. (4551)

BONEA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno mantenere le tariffe preferen-

ziali per i trasporti ferroviarii dei prodotti agricoli del Mezzogiorno che dovrebbero essere abolite dal 15 marzo 1964. (4552)

PISTELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sappia che i superinvalidi tabellari infortunatisi per cause di servizio fruiscono ancor oggi dello stesso trattamento di pensione da essi percepito nel 1956, rimanendo esclusi da qualunque miglioramento concesso ai pensionati dello Stato, in questi ultimi anni, malgrado la gravità della loro situazione.

Infatti la legge 27 settembre 1963, n. 1315, che dispone la concessione della integrazione temporanea del 30 per cento a favore dei titolari di pensione ordinaria, non è ad essi applicabile in quanto le pensioni tabellari erano state aumentate del 45 per cento in base alla precedente legge 21 febbraio 1963, n. 356, la stessa legge n. 356, a sua volta, è rimasta per essi inoperante a causa di un assegno integrativo ad essi corrisposto il cui importo diminuisce ogni volta che la pensione base aumenta, onde il trattamento complessivo rimane fermo sulla cifra di lire 384.000 annue lorde.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere se sia ritenuto urgente adottare provvedimenti in favore dei superinvalidi tabellari, e con quali mezzi si intenda intervenire;

se alle pensioni privilegiate ordinarie degli invalidi per servizio possano essere almeno applicati gli assegni speciali previsti dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240;

se, in base ai due schemi di disegno di legge predisposti dal Ministero dell'interno e presentati al Ministero del tesoro nella passata e nell'attuale legislatura, possa essere consentito l'avvio a soluzione di tale iniziativa, venendo incontro alle più urgenti necessità della categoria. (4553)

BERNETIC MARIA, FRANCO RAFFAELE E CORRAO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che nel comune di Gorizia vengono scrupolosamente applicate le leggi fasciste (in particolare il regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, articolo 72) che vietano ai cittadini italiani di dare nomi stranieri ai loro figli; e ciò in aperto contrasto con gli articoli 3 e 6 della Costituzione.

Gli interroganti chiedono quali misure si intendono prendere per eliminare questa situazione anacronistica e contraddittoria, che colpisce tutti i cittadini e, in special modo, mortifica i cittadini italiani di nazionalità slovena, cui viene rifiutato l'iscrizione del nome del bambino in forma slovena, come pure la scelta di nomi conformi al costume, alle tradizioni e all'uso linguistico della propria nazionalità.

In particolare chiedono se non si intenda recedere dall'atteggiamento assunto in materia. (4554)

URSO LAFORGIA, DEL CASTILLO, SGARLATA E TAMBRONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno nella prossima ordinanza ministeriale degli incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1964-65 stabilire che l'elenco degli aspiranti all'insegnamento di educazione fisica sia compilato in base alla effettiva anzianità di servizio prestato al momento della presentazione della domanda di insegnamento e non invece in base alla anzianità di servizio prestato fino all'anno scolastico 1960-61.

Infatti l'articolo 28, comma settimo, dell'ordinanza ministeriale in atto stabilisce « che le nomine vengono disposte dai capi di istituto su designazione del provveditore agli studi nell'ordine in cui gli aspiranti risultano iscritti nell'elenco... »; siccome però – detto elenco fu composto originariamente per l'anno scolastico 1961-62 in base all'articolo 31, comma quarto, della relativa ordinanza ministeriale e poiché le ordinanze successive hanno sempre rimandato ad essa, si verifica che anche coloro i quali non hanno insegnato più educazione fisica continuano a mantenere le stesse posizioni di graduatoria, pur se ormai risultano impegnati in altri insegnamenti o in altre amministrazioni. (4555)

DE LORENZO E GIOMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione alla lettera riservata inviata in data 17 settembre 1963 ai sindaci democristiani dei comuni della provincia di Milano ed ai capi-gruppo di minoranza democristiani dei consigli comunali di detta provincia dall'Unione provinciale degli enti locali di Milano con la quale, giudicandosi illegittima la circolare del Ministero della sanità n. 124 del 3 agosto 1963, si invitano praticamente le amministrazioni comunali a disattendere le disposizioni della legge 15 febbraio 1963, n. 151, in virtù della quale è stata stabilita, fra l'altro, l'estensione ai sanitari condotti dei miglioramenti economici concessi alle altre categorie di dipendenti comunali.

Chiedono, inoltre, di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno ribadire con ulteriore circolare, da emanarsi eventualmente di concerto con il Ministero dell'interno, l'obbligo derivante dalla legge per tutte le amministrazioni comunali di procedere alla sollecita applicazione di tutte le disposizioni della legge stessa, risultando che numerosi comuni sono ancora inadempienti. (4556)

BOTTA, DE LORENZO, CAPUA E BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la vertenza in atto tra i medici specialisti operanti presso gli ambulatori gestiti dall'E.N.P.A.S. e l'ente stesso, vertenza insorta a motivo della forma di compenso forfettario corrisposto, che sarebbe lesivo del decoro e della dignità professionale ed in contrasto col comma quinto dell'articolo 2 della legge 21 febbraio 1963, n. 244. (4557)

GAMBELLI FENILI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere: se ritenga di dover annullare le disposizioni emanate con circolare ministeriale del 10 luglio 1962, n. 2810, la quale stabilisce che agli acquirenti degli appartamenti già gestiti dall'Istituto autonomo case popolari, viene impedito di gestire direttamente l'amministrazione degli appartamenti medesimi, che viene riservato all'Istituto dietro versamento di quote mensile da parte degli assegnatari, violando così le leggi vigenti e determinando tra gli assegnatari stessi notevole disagio, per l'illegittima pretesa. (4558)

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano previsti per la soluzione del problema del molo VII di Trieste, tenuto conto che anche l'ultima gara d'appalto non ha potuto concludersi in forma positiva. Le lunghe vicende che sinora hanno impedito la costruzione di questa importante opera portuale già hanno determinato grave danno ai traffici portuali locali e, pertanto, l'interrogante sollecita il pronto e diretto intervento del Ministro affinché sia evitato ogni ulteriore procrastinamento alla soluzione della annosa questione. (4559)

CALVARESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per consolidare l'abitato del comune di Castignano, in provincia di Ascoli Piceno, minacciato dallo smottamento di terra che ha messo in pericolo la stabilità di diversi edifici ed ha provocato allarme negli abitanti. (4560)

GHIO. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto pubblicato nel numero di febbraio della rivista *Quattrosoldi* e cioè che l'E.A.M. - Ente autotrasporti merci - ha nel suo comitato di gestione e nel suo comitato consultivo centrale un funzionario dell'ispettorato generale della motorizzazione che ha anche le mansioni di vigilanza sull'Ente in parola e se, in caso positivo, tale suo incarico sia compatibile con le mansioni che egli svolge di controllato e di controllore contemporaneamente.

Chiede inoltre di conoscere se l'esistenza dell'Ente in questione è giustificata dalle esigenze attuali della motorizzazione in Italia e se non si intenda, in caso negativo, di procedere alla sollecita liquidazione dell'Ente stesso.

Chiede infine di sapere se corrisponda a verità che nell'attico della casa che ospita gli uffici dell'Ente in questione esiste un inquilino e quali siano i suoi rapporti con l'Ente di cui trattasi. (4561)

DE LORENZO E GIOMO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere se ritengano opportuno, in attesa di una completa riforma della legislazione sugli ospedali psichiatrici destinata a regolare tutta la materia in modo più moderno e più aderente ai progressi della scienza, disporre che gli ammalati mentali dimessi migliorati dagli ospedali suddetti, invece di presentare, ogni quattro mesi, un certificato medico al direttore dell'istituto di cura debbano sottoporsi ad un controllo presso l'istituto medesimo, in cui sono stati ricoverati, oppure presso un dispensario di psichiatria.

Il recente episodio della strage di Melito ad opera di un individuo, che era stato dimesso migliorato da un ospedale psichiatrico circa due anni e mezzo prima, ripropone il problema di un serio controllo di questi soggetti, al fine di poter identificare tempestivamente i primi sintomi della ricomparsa del male.

Siffatti controlli possono essere eseguiti solo da specialisti, preferibilmente quegli stessi che hanno seguito l'ammalato di mente durante il suo soggiorno in ospedale, e non già da generici privi di qualsiasi confidenza con i problemi di psichiatria; ciò senza voler rilevare che troppo spesso tali controlli o non

vengono affatto eseguiti o si riducono ad una mera formalità.

Poiché detti controlli sono prescritti dalla vigente legge e sono pure resi necessari anche dal frequente persistere nell'ambito familiare o lavorativo di quelle situazioni di carattere ambientale e sociale che influiscono sul primo apparire della malattia, gli interroganti chiedono di conoscere se esistano ragioni ostative a che i controlli siano effettuati esclusivamente da specialisti della materia. (4562)

BOTTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia stata progettata la costruzione nella città di Varese della caserma del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e ne sia prossima l'attuazione. (4563)

GIOMO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere:

1) se siano al corrente che, in occasione dei recentissimi scioperi dei medici ospedalieri e, precedentemente, in occasione di scioperi del personale ospedaliero di assistenza, è stata avanzata dalle organizzazioni sindacali di categoria la pretesa di dare direttamente le disposizioni atte ad assicurare i servizi di emergenza, quali il pronto soccorso, l'urgenza, l'indispensabile assistenza ai ricoverati;

2) se siano al corrente che tale tesi ha trovato consenso presso qualche ufficio di medico provinciale;

3) se – quali massimi rappresentanti dell'autorità di Governo nei settori dell'ordine pubblico, dell'ordine giuridico, dell'assistenza sanitaria – ritengano valida tale tesi, che verrebbe ad attribuire alle organizzazioni sindacali una massa di responsabilità giuridiche e sanitarie che le leggi vigenti non possono configurare; tanto più che i sindacati mancano di personalità giuridica, agli effetti delle responsabilità civili e penali, nonché di appropriata organizzazione per accollarsi responsabilità di ordine sanitario; e ciò a prescindere dalle responsabilità di natura morale, che sono però condizionate dal senso etico dei singoli;

4) se ritengano invece che non possono essere esautorate le singole amministrazioni ospedaliere, alle quali le leggi vigenti fanno giustamente risalire, sempre e in ogni caso, tutte le responsabilità, di ogni genere, per le quali responsabilità sono appunto appropriatamente attrezzate e dotate, responsabilità che non possono essere certo disgiunte dai naturali e necessari poteri decisori, ove non si voglia creare la somma ingiustizia di scindere i due concetti;

5) se ritengano – oltreché opportuno – addirittura necessario, in un settore così delicato e per il quale l'opinione pubblica è così sensibilizzata, dare chiare ed univoche disposizioni perché, in caso di sciopero del personale ospedaliero di qualsiasi grado e funzione, sia precisato:

a) che la responsabilità di assicurare i servizi di emergenza – pronto soccorso, urgenza, assistenza indispensabile ai ricoverati – è di esclusiva competenza delle singole amministrazioni ospedaliere, con esclusione di ogni intervento esterno od estraneo, alle quali amministrazioni pertanto competono i poteri decisori in tema di organizzazione dei servizi e di designazione del personale per assicurarli;

b) oppure, in alternativa, che le responsabilità inerenti al funzionamento di emergenza degli enti pubblici ospedalieri, e pertanto dei servizi a ciò necessari, vengano devolute, per tutta la durata dello sciopero, alle organizzazioni sindacali;

6) se – nell'ipotesi che i Ministri condividano la soluzione indicata nel punto precedente sotto *b*) – possano precisare:

1) quali sono le organizzazioni sindacali responsabili per i singoli settori e categorie;

2) quali strumenti giuridici configurino e determinino – adesso o in futuro – tale responsabilità;

3) quali strumenti giuridici configurino e determinino – adesso o in futuro – la sospensione temporanea – cioè per la durata degli scioperi – dei poteri decisori delle singole amministrazioni ospedaliere, con il relativo sgravio di ogni responsabilità. (4564)

GIOMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) a quanto ammonti al 31 dicembre 1963 la posizione debitoria complessiva del ministero della sanità nei confronti dei pubblici ospedali che ospitano centri recupero poliomielitici e centri recupero discinetici, per ricoveri, cure ambulatoriali, apparecchi ortopedici;

2) se gli uffici ministeriali possano specificare i crediti dei singoli ospedali per le voci sopraddette;

3) se la somma di lire 1 miliardo e 200 milioni, stanziata con la legge 4 febbraio 1963, n. 119, per provvedere alla sistemazione dei debiti per ricoveri, cure ambulatoriali, fornitura apparecchi ortopedici, disposti a fa-

vore di infermi discinetici e lussati congeniti dell'anca, è stata erogata agli istituti ospedalieri creditori, proporzionalmente ai loro crediti;

4) se la somma di lire 2 miliardi stanziata con la legge 4 febbraio 1963, n. 121, per provvedere alla graduale sistemazione dei debiti per ricoveri, cure ambulatoriali, spese di trasporto e fornitura di apparecchi ortopedici, disposti a favore di infermi poliomielitici, è stata erogata agli istituti ospedalieri creditori, proporzionalmente ai loro crediti;

5) se intende svolgere una azione, e quale, per ottenere da ministero del tesoro ulteriori stanziamenti per estinguere finalmente i debiti accumulati negli anni decorsi per i ricoveri, cure ambulatoriali, forniture di apparecchi protetici di cui sopra;

6) se nella sistemazione dei debiti è compreso e previsto anche il periodo che intercorre fra il 1° luglio 1955 e il 30 giugno 1959, epoca nella quale l'allora Alto commissariato per la sanità non corrispose a molti istituti ospedalieri la retta legittimamente dovuta per il ricovero di poliomielitici e discinetici;

7) se la commissione preannunciata con la risposta 12 settembre 1963, n. 100.42.50, (in risposta all'interrogazione n. 506), col compito di stabilire un tariffario per le forniture protetiche, è già stata costitutita e se ha iniziato od ultimato i propri lavori;

8) se ai lavori di detta commissione hanno collaborato anche i rappresentanti dei produttori;

9) se gli risulta che alcuni ospedali, sedi di centri recupero discinetici, saranno costretti a cessare quanto prima l'attività, in conseguenza dell'atteggiamento ministeriale circa le rette, che si concreta nella corresponsione agli ospedali stessi di rette stabilite unilateralmente dagli uffici ministeriali, malgrado che le deliberazioni degli ospedali circa le rette stesse siano state approvate dalle autorità di vigilanza, e malgrado le precise norme di legge in proposito. (4565)

GIOMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) se ritenga che la commissione interministeriale nominata per esprimere un parere consultivo in tema di rette ospedaliere, nella controversia in atto da anni fra gli ospedali italiani e l'Istituto nazionale assistenza malattia (I.N.A.M.), abbia veste e legittimazione giuridica ed i poteri relativi, tali da potersi considerare annullato e sostituito l'articolo 83 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, riguardante l'approvazione da parte dell'autorità di vigilanza delle rette deliberate dai consigli di amministrazione ospedalieri;

2) se così non è – e difatti non potrebbe essere – come possa spiegare in quale modo detta commissione abbia, in effetti e praticamente, esercitati – direttamente o indirettamente, tramite gli uffici ministeriali – poteri decisorî, apportando riduzioni alle rette deliberate dalle amministrazioni ospedaliere e già approvate dall'autorità a ciò designata dalle norme di legge; operazione assolutamente illegale, anche se motivata, in quanto fortemente lesiva delle autonomie riconosciute ai consigli di amministrazione responsabili e dei poteri che la legge attribuisce ai medici provinciali;

3) se concordi con l'affermazione contenuta in una recente circolare ministeriale indirizzata ai medici provinciali, in tema di rette ospedaliere, e cioè che per l'anno 1963 (e quindi con riflesso sulle rette per il 1964), nessun aumento si è verificato per il personale, quasi che non esistessero numerose leggi e decreti ministeriali che impongono agli ospedali maggiori oneri proprio per il personale (decreto ministeriale 3 novembre 1962, concernente la maggiorazione dei contributi I.N.A.I.L.; legge 6 febbraio 1963, n. 44, concernente i miglioramenti delle quote di aggiunta di famiglia; legge 11 febbraio 1963, n. 79, concernente il mantenimento di altre quote di aggiunta di famiglia; decreto ministeriale 17 giugno 1963, concernente la maggiorazione dell'indennità integrativa speciale; decreto ministeriale 19 giugno 1963, concernente la misura dei contributi integrativi assistenza malattia pensionati;

4) se – sempre in riferimento a detta circolare – non debbano essere considerati come oneri relativi al personale, gli scatti di carriera e i passaggi in ruolo (diritti irreversibili del lavoratore), e se si possa ignorare la necessità di aggiornare e migliorare qualitativamente l'assistenza, attraverso la riqualificazione del personale tecnico e l'aumento del personale infermieristico;

5) se la determinazione ed imposizione di fatto – contenute sempre nell'accennata circolare – di una misura percentuale di aumento sulla retta in vigore al 31 dicembre 1963, agli effetti della determinazione della retta 1964, misura fissa e predeterminata per ogni regione, sia legittima e se, in subordine, risponda a criteri aderenti alla realtà economica. Il che – ad esempio per la Lombardia – non è. Difatti, la misura di aumento prescritta dalla circolare ministeriale per la

Lombardia è del 3,2 (tre virgola due), mentre è ben noto anche alla casalinga che va a fare la spesa, che l'aumento si è prodotto in misura ben maggiore. Ciò a prescindere dalla stupefacente affermazione che nel 1963 non si sono verificati maggiori oneri per il personale, oneri che invece sono accertati (e controllabili) in misura che va dal 3 per cento al 4,50 per cento;

6) se gli consti che numerosi ospedali hanno già dovuto adottare rigorose misure restrittive interne riguardo a tutte le spese non strettamente obbligatorie, appunto per lo stato di grave incertezza e disagio che deriva: *a*) dalla mancata approvazione delle rette; *b*) dalla impossibilità, quindi, di avere basi attendibili per i bilanci preventivi; *c*) dall'atteggiamento ministeriale che, anziché essere di tutela per gli ospedali, sembra ignorarne le reali necessità economiche ed i compiti istituzionali;

7) se convenga che tali misure restrittive, purtroppo imposte dallo stato di necessità creatosi e non imputabile agli ospedali, non possono che incidere duramente e negativamente sulla qualità e sulla quantità dell'assistenza, frustrando l'elevato contenuto sociale dell'assistenza praticata dal pubblico ospedale. (4566)

FIUMANÒ. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile, dell'industria e commercio e della sanità.* — Sulla grave situazione di disagio in cui versano le popolazioni delle contrade di campagna di Belloro, Palmieri, Russellina, Canale, Drafà e Sangianni del comune di Benestare (Reggio Calabria), in destra e in sinistra del torrente Careri e l'economia agricola della zona. Tale stato di disagio ha dato luogo ad una forte pubblica manifestazione di protesta con la partecipazione di circa 500 dimostranti nel centro del paese sotto la data del 10 febbraio 1963.

L'interrogante fa presente che, malgrado l'economia agricola sia in corso di sviluppo e la maggioranza della popolazione del comune risieda in dette contrade, le amministrazioni comunali e le altre autorità preposte provinciali e centrali hanno lasciato contrade e popolazioni rurali del comune nell'abbandono, nella arretratezza e in condizioni economico-sociali talmente gravi che gran parte dei lavoratori e dei contadini coltivatori diretti è stata ed è tuttora costretta all'emigrazione verso l'Australia, altri paesi esteri e altre regioni dell'Italia e, inoltre, una parte dei prodotti agricoli, soprattutto quello oleario, viene perduto.

L'interrogante chiede se i Ministri interessati, nel quadro di una politica di sviluppo, non ritengano dover intervenire per affrontare i seguenti problemi in via d'urgenza:

1) trasformazione in strada di bonifica dell'attuale stradella comunale semiabbandonata che congiunge le contrade Russelina, Canale ed altre al centro del comune. La suddetta opera, su richiesta giustificata della popolazione, va iniziata partendo dalla località Piraino in contrada Russellina, incominciando ad utilizzare i 30 milioni da tempo giacenti presso il consorzio di bonifica del basso Jonio, rompendo le pressioni di alcuni proprietari che ingiustamente sollecitano diverso tracciato;

2) sistemazione di tutte le stradelle vicinali e interpoderali da parte del comune con l'intervento del consorzio di bonifica perché tutte utilissime per lo sviluppo agricolo;

3) costruzione di passerelle sul Careri che diano possibilità di collegamento alle frazioni Belloro e Palmieri con la strada di bonifica costruita dal consorzio del basso Jonio nella località Piraino;

4) costruzione dell'impianto per l'energia elettrica per le contrade Palmieri e Sangianni ed erogazione dell'energia ad uso industriale per la contrada Belloro, dove sono stati già perforati 18 pozzi, che quindi abbisognano dell'energia per il sollevamento dell'acqua ad uso irrigazione e per le altre contrade del comune;

5) istituzione del servizio postale giornaliero, con assunzione di apposito postino per le contrade di campagna suddette, tenendo conto che, in atto, per l'assenza del servizio, le popolazioni subiscono conseguenze gravissime non solo di ordine morale ma anche materiale;

6) istituzione di alcune corse giornaliere di autobus dal bivio strada statale n. 106-strada di bonifica-bivio strada statale n. 112, intervenendo sulle ditte concessionarie della zona;

7) istituzione di una seconda condotta medica e di altra condotta ostetrica per le contrade di campagna onde evitare le gravissime conseguenze che si sono già verificate in assenza di utile strada di accesso dal centro alle campagne; e istituzione di ambulatorio medico e ostetrico da parte e in col-

laborazione tra gli enti mutualistici e dell'O.N.M.I., a favore dei lavoratori e delle lavoratrici e coltivatori diretti;

8) sollecita costruzione degli edifici scolastici per le contrade più popolose di Belloro, Russellina e Canale. In atto il funzionamento della scuola primaria avviene in aule che cambiano di anno in anno, prive di requisiti igienici e inidonee all'insegnamento;

9) immediata erogazione della refezione scolastica per i bambini che frequentano le scuole elementari delle contrade di campagna, tenuto conto che, fra l'altro, occorre evitare la discriminazione in atto esistente con gli alunni delle scuole del centro che invece usufruiscono della suddetta refezione. (4567)

FIUMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda disporre inchiesta utile ad accertare se i fatti e le circostanze denunziati da parte di un numeroso gruppo di insegnanti supplenti della direzione didattica di Rizziconi (Reggio Calabria), risultino veritieri o meno.

Detti fatti e circostanze hanno formato oggetto di pubblicazione su *Il Gazzettino del Jonio* del 23 gennaio 1964.

L'interrogante nel caso di accertamenti positivi, chiede di conoscere i provvedimenti adottati. (4568)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgente provvedere, nel corso del corrente esercizio finanziario, al finanziamento della rete idrica e fognante del comune di Sersale, in provincia di Catanzaro.

La relativa documentazione è stata trasmessa da quel comune sin dal 29 novembre 1962, tramite il genio civile di Catanzaro, al Ministero dei lavori pubblici – direzione generale urbanistica ed opere igieniche – con nota n. 10.753 del 29 maggio 1962, che accordava promesse di contributo per lire 30 milioni.

In data 29 dicembre 1962 ed in data 30 dicembre 1963, il comune di Sersale, sempre tramite il genio civile di Catanzaro, rinnovava la richiesta di contributo avvalendosi delle disposizioni previste dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e del 29 luglio 1957, n. 634.

A tutt'oggi quell'amministrazione comunale non ha avuta risposta alcuna, lasciando così un problema di civiltà irrisolto in un importante centro della fascia-presilana.

Gli interroganti chiedono una sollecita risposta che valga a tranquillizzare la legittima attesa di quella popolazione che vede nella rete idrica e fognante un'opera indispensabile al progresso ed alla civiltà. (4569)

POERIO, MICELI E FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica per la rete idrica e fognante delle frazioni Pellegrina e Ceramida del comune di Bagnara, in provincia di Reggio Calabria; per sapere quali provvedimenti intenda prendere per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di un'opera di civiltà necessaria alla vita e allo sviluppo di due frazioni site alle pendici dell'Aspromonte.

Gli interroganti chiedono risposta sollecita ed atta a soddisfare le giuste richieste di quelle abbandonate località. (4570)

BRESSANI, ARMANI, BIASUTTI E TOROS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che sta per determinarsi in pregiudizio degli interessi irrigui nella zona di dominio del torrente Cellina in provincia di Udine e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per prevenire i notevolissimi danni che ne deriverebbero per l'agricoltura e le attività artigiane.

In data 11 gennaio 1964 l'ufficio del genio civile di Udine, su disposizione della IV Sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici ordinava l'immediato graduale svaso del serbatoio di Barcis sul torrente Cellina, con un decremento giornaliero di centimetri 50.

In data 13 febbraio 1964 la direzione E.N.EL. di Venezia rendeva noto al consorzio di bonifica « Cellina-Meduna » che a partire dal giorno successivo 14 febbraio, essendosi svuotato il serbatoio di Barcis l'erogazione dell'acqua per i servizi consorziali sarebbe limitata alla sola portata fluente.

Detta portata è già oggi insufficiente per i normali bisogni idrici del comprensorio per usi domestici e di stalla, oltre che per il funzionamento del macchinario di numerose imprese artigiane. Ma una situazione ancor più grave si profila per la prossima primavera, quando dovrà aver inizio l'irrigazione dei terreni allo scopo di assicurare il normale sviluppo delle piantagioni esistenti nella zona. Con lo svuotamento del serbatoio di Barcis è venuta a mancare la riserva idrica indispensabile all'attuazione del piano di irrigazione sull'intera zona di dominio del torrente Cel-

lina, per una estensione di 7.500 ettari.

Gli interroganti richiamano l'attenzione dei Ministri sugli ingenti danni che dallo stato di cose descritto stanno per derivare all'agricoltura ed alle altre attività della zona, danni che secondo un calcolo prudenziale si possono prevedere in oltre due miliardi per la sola agricoltura. (4571)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali misure intenda prendere nei confronti della ditta Ponterio Umberto, appaltatrice dei servizi ferroviari di Catanzaro Lido, che dagli operai alle sue dipendenze trattiene, sin dal 1° novembre 1963, lire 1.750 al mese, trascrivendo detta somma sulla busta paga con la voce « recupero ».

La stessa ditta talvolta destina gli operai addetti ai servizi dello scalo di Catanzaro Lido ai servizi delle ferrovie Calabro-Lucane corrispondendo agli stessi un trattamento economico diverso, come se si trattasse di mansione e di attività diversa. Tutto ciò fa senza mai dare giustificazione ai lavoratori, i quali, quando hanno reclamato, sono stati minacciati di licenziamento. (4572)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga esagerata la modifica tariffaria apportata ai prezzi dei biglietti viaggiatori a corsa semplice e di andata e ritorno sulle tratte Reggio Calabria-Messina via Villa San Giovanni; Reggio Calabria-Messina diretta; Villa San Giovanni-Messina.

Tali modifiche – attuate nel quadro del recente provvedimento generale di ritocco dei prezzi per i percorsi ferroviari brevi – hanno comportato aumenti in percentuale fortissimi che recano seri aggravi per i ceti dei lavoratori, studenti, piccoli operatori economici e professionisti i quali rappresentano l'enorme maggioranza di coloro che usano i mezzi di trasporto ferroviari nelle tratte suddette. (4573)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in che misura il giudizio negativo espresso dal dottor Giovanni Scuderi con lettera pubblicata a pagina 5 del giornale *Il Tempo* di Roma che martedì 18 febbraio 1964, a proposito del servizio ferroviario per mezzo dei *ferry-boats* tra Messina e Reggio Calabria, corrisponda alla realtà delle cose.

L'interrogante chiede quali provvedimenti si intendano adottare, con la necessaria tempestività, qualora, come è probabile, risultino effettivamente esistenti i disservizi denunziati. (4574)

GUERRINI RODOLFO, BARDINI, TOGNONI E BECCASTRINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza delle voci, sempre più insistenti, secondo cui la società « Argus », concessionaria di una miniera sita in località Solforate, in comune di Piancastagnaio (Siena), avrebbe intenzione di cessare prossimamente lo sfruttamento della concessione di cui sopra.

Sta di fatto che tale società, già da qualche tempo, ha posto termine ad ogni attività di ricerca e di preparazione, nonché abbandonato l'impianto di distillazione annesso alla miniera, e sta ora procedendo al graduale trasferimento di una parte della manodopera nella vicina miniera mercurifera gestita dalla società « S.I.E.L.E. ». Inoltre l'associazione provinciale degli industriali di Siena, sebbene espressamente interessata, tende ad eludere la questione e comunque non ha inteso finora provvedere alla convocazione dei rappresentanti della suddetta società e quelli delle organizzazioni sindacali dei lavoratori per accertare la fondatezza o meno delle voci correnti e per discutere necessariamente in ordine ai provvedimenti che la medesima società sta già attuando.

Se risponda o no al vero che nei programmi odierni della società « Argus » è prevista la smobilitazione della miniera e la rinuncia alla relativa concessione e se – nel caso affermativo – non ritenga opportuno adottare prontamente adeguate misure atte a scongiurare la chiusura della miniera in parola e quindi garantire la continuazione dello sfruttamento del giacimento, peraltro abbastanza ricco, salvaguardando così in uno con la economia locale il lavoro ad oltre 100 capifamiglia specie considerando il fatto che la zona del Monte Amiata, e specialmente l'area del comune di Piancastagnaio, è economicamente assai depressa e che ivi esistono centinaia e centinaia di disoccupati e di semioccupati, nonché tenendo conto del buon andamento del mercato del mercurio. (4575)

BRESSANI, BIASUTTI E ARMANI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per sapere se non intendano impartire istruzioni ai dipendenti organi periferici per una corretta applicazione della legge 27 giugno 1962, n. 820, tabella n. 56: tasse di concessione governativa per i permessi ri-

lasciati dalla capitaneria di porto ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto 26 settembre 1912, n. 1107, sostituito dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1954, n. 747, a cittadini italiani, proprietari, armatori o pescatori ed a società per la pesca con navi, battelli, barche ed altri galleggianti a vapore o a motore meccanico.

Gli interroganti fanno presente che con circolare del 9 gennaio 1964, n. 8/131 il comandante la capitaneria di porto di Monfalcone (Gorizia) ha invitato le cooperative pescatori di Marano Lagunare (Udine), di Grado e Monfalcone (Gorizia) a curare, per conto dei soci, il rinnovo dei permessi di pesca rilasciati nel 1961, affermando che la « tassa di rilascio » è da ritenersi applicabile a tutti i natanti da pesca a motore, senza distinzione di stazza.

Pare agli interroganti che detta circolare contrasti con quanto dispone la legge 27 giugno 1962, n. 820, sopra richiamata, alla tabella n. 56 in nota, secondo la quale non è tenuto all'obbligo del pagamento delle tasse, non solo annuale ma anche di rilascio, il naviglio peschereccio a propulsione meccanica avente una stazza lorda inferiore alle 6 tonnellate. (4576)

RICCIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se e quando sarà istituito un posto di telefono pubblico nelle frazioni Caso di Massalubrense, secondo la richiesta di quel comune. (4577)

RICCIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intende, dato lo sviluppo della zona di via Campagna in tenimento di Pozzuoli ed il numero di viaggiatori esistenti, disporre – almeno per alcuni treni operai – una fermata per viaggiatori normali, trasformando le strutture della fermata stessa, in considerazione delle fabbriche sorte nella zona e degli operai da trasportare. (4578)

RICCIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per chiedere se, come e quando intendono disporre provvedimenti per il riammodernamento delle aziende artigiane dell'Italia meridionale ed insulare, in considerazione del necessario potenziamento della produzione artigianale, specie artistica. (4579)

RICCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali opere di sistemazione definitiva intenda realizzare, nel comune di Massalubrense, a difesa di Termini, Nerano e della marina del Cantene, dopo la frana del 17 febbraio 1963 che tutto travolse, ed a seguito degli impegni assunti.

L'interrogante rileva che, mentre è stato oltremodo encomiabile l'intervento del prefetto, del genio civile e dell'amministrazione provinciale, del tutto assente è stato il ministero dei lavori pubblici, che nessun finanziamento ha disposto. (4580)

RICCIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti – anche a seguito degli studi eseguiti – intendano prendere per la sistemazione dell'arco montano della penisola sorrentina e sino ai monti Cattari ed al monte di Scagnani, per evitare frane imponenti e lutti a famiglie coloniche e cittadine. (4581)

RICCIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per chiedere se – a seguito degli impegni assunti nella visita a Gragnano in occasione delle calamità atmosferiche del 17 febbraio 1963 – intendano provvedere alle opere di sistemazione montana ed eliminare il gravissimo pericolo – sempre attuale – di sommersione di quella industre e storica citta. (4582)

BIAGIONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se, nell'attuale situazione, che molto eufemisticamente viene definita di « ristagno » del settore metallurgico nazionale, non ritenga di riesaminare la validità della inchiesta di mercato che ha portato alla decisione di costruire lo stabilimento D.E.L.T.A. di proprietà dell'I.R.I. L'interrogante ritiene che in un momento di crisi del settore, non sia giusto aggravare ancor più la situazione, facendo entrare in produzione un nuovo stabilimento che verrà a peggiorare notevolmente uno stato di fatto già di per sé preoccupante.

Non è comprensibile assistere da una parte al licenziamento di 263 operai nello stabilimento della società metallurgica italiana a Fornaci di Barga, in una valle ad economia altamente depressa e dall'altra vedere l'I.R.I. impiegare capitali notevolissimi nella costruzione e nell'attrezzatura dello stabilimento D.E.L.T.A. A ciò si aggiunga la notizia che

gli stabilimenti metallurgici italiani, già nel 1963, hanno lavorato al 60 per cento delle loro possibilità produttive. (4583)

CRUCIANI, GIUGNI LATTARI JOLE, GRILLI ANTONIO E CALABRÒ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che ora si sta proiettando anche in Brasile il film *Gli Intoccabili*, diffamatorio per l'Italia ed i cui scopi sembrano chiariti dal fatto che la proiezione avviene quasi esclusivamente laddove vivono forti comunità italiane, e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere e quali iniziative assumere per evitare che all'estero si alimenti la convinzione che il nostro è un popolo di delinquenti. (4584)

CRUCIANI, GRILLI ANTONIO E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intenda promuovere affinché siano adeguatamente integrati gli stanziamenti in favore degli istituti di cultura italiana all'estero, attualmente del tutto insufficienti; e ciò onde consentire interventi efficaci laddove le nostre comunità sono in progressivo aumento e non esistono, o quasi, istituzioni scolastiche e culturali italiane o laddove le sedi didattiche sono troppo poche, come nelle due Americhe, che vedono in tutto l'esistenza di dieci istituti nell'America Latina e due sezioni nel Nord America per un numero di italiani ormai superiore ai due milioni. (4585)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed i Ministri del bilancio, dell'industria e commercio e del tesoro, per sapere se intendano tempestivamente intervenire per evitare la fusione delle società ex elettriche U.N.E.S., Pugliese, Campania e Lucania nella Italsider e della ex società elettrica della Calabria nella Cementir, per non sottrarre al Mezzogiorno continentale, e solo ad esso, le disponibilità finanziarie da investire in loco, in industrie manufatturiere, secondo precisi impegni assunti alla Camera dal Governo, discutendosi la legge istitutiva dell'E.N.El.

« Ben vero, mentre la politica economica nazionale è tesa verso l'industrializzazione delle zone meridionali e mentre l'Isveimer non è in grado di soddisfare domande di credito agevolato per l'importo complessivo di quasi 500 miliardi, si ritiene che i necessari finanziamenti all'Italsider e Cementir, anche per investimento nel Mezzogiorno, debbano essere fatti dalle fonti considerate all'epoca della progettazione degli impianti che si vorrebbero rendere più efficienti; progettazione che è di alcuni anni anteriore alla costituzione dell'E.N.El., o, quanto meno, da altre fonti dello stesso I.R.I. e magari dai capitali di altre società ex elettriche, non intaccando, sostanzialmente, la disponibilità finanziaria per industrie manifatturiere nel Mezzogiorno. Diversamente, da queste regioni, si continuerebbe a togliere con una mano quello che si da con l'altra ed, attualmente, mentre con un disegno di legge si vorrebbero stanziare altri 60 miliardi per la Cassa del Mezzogiorno con un semplice provvedimento amministrativo, a queste regioni, se ne toglierebbero almeno un centinaio.

(103) « COLASANTO, RICCIO, BARBA, DE MEO, LA PENNA, FRACASSI, AMATUCCI, GIGLIA, CORTESE GIUSEPPE, CAIAZZA, VILLA, CAPPELLO, BOTTARI, D'AREZZO, SAMMARTINO, DE CAPUA, TITOMANLIO VITTORIA, BIANCHI GERARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere:

se risulta al vero che è stata autorizzata l'importazione di un ingente quantitativo di zolfo, del quale 23.000 tonnellate dovrebbero essere sbarcate nel porto di Genova il 21 febbraio 1964;

se non ritengano tale importazione in contrasto:

a) con l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica del 1° agosto 1957, n. 649, il quale stabilisce che " è riservata all'Ente zolfi italiani la vendita degli zolfi fusi, degli zolfi di recupero e di concentrati di minerale di zolfo commerciabili come tali »;

b) con gli accordi internazionali in ordine all'isolamento del mercato zolfifero italiano;

c) con le leggi della Regione siciliana, che prevedono, con notevoli impegni finanziari della Regione stessa, nel quadro dell'isolamento del mercato zolfifero italiano, il riordinamento dell'industria zolfifera siciliana e la istituzione dell'Ente minerario siciliano, che a tale riordinamento dovrà presiedere utilizzando, oltre ai fondi della Regione siciliana, anche i fondi messi a disposizione dalla C.E.E.;

d) con gli interessi dell'industria zolfifera italiana, che con l'autorizzazione delle importazioni di zolfo, nelle condizioni attuali, subirebbe danni irreparabili.

« Per conoscere quali sono gli orientamenti del Governo sull'industria zolfifera italiana.

(104) « MACALUSO, DI MAURO LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dei trasporti e aviazione civile, sulla gravissima situazione in cui si dibattono l'economia agricola delle zone agrumetate e il commercio degli agrumi in tutto il Mezzogiorno e in specie in Calabria, come conseguenza dello scarso consumo interno, delle difficoltà di collocamento del prodotto all'estero, dove i mercati europei tradizionali per la produzione italiana vengono progressivamente accaparrati dalla concorrente produzione in sviluppo nei paesi agrumicoli del bacino del Mediterraneo; della crisi strutturale esistente nelle campagne e nel sistema agrumario, in particolare.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere, pertanto, quali urgenti provvedimenti si intendano adottare in direzione:

della distribuzione del prodotto all'interno a prezzi accessibili alla più larga massa di consumatori, stroncando la speculazione;

della salvaguardia degli attuali mercati esteri di sbocco per i prodotti agrumari e la ricerca di altri mercati nel centro e nell'oriente europeo;

di una politica tariffaria dei trasporti che agevoli l'esportazione all'interno e all'estero e non faccia gravare troppo il trasporto sui costi di produzione e di distribuzione;

di una adeguata difesa dei prodotti agrumari italiani anche nell'ambito degli impegni del trattato del M.E.C.;

di riforme strutturali nelle campagne e di industrializzazioni sul posto dei prodotti agrumari.

(105) « FIUMANÒ, MICELI, GULLO, MESSINETTI, PICCIOTTO, POERIO, TERRANOVA RAFFAELE ».

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI